APOLOGIA

PER I PADRI

Della Compagnia di Giesù,

DEL P. CAVSINO.

APOLOGIA

PER I RELIGIOSI

Della Comp. di GIESV'

ALLA REGINA

REGGENTE DI FRANCIA.

DEL P. NICOLO' CAVSINO.

Trasportata dal Francese in Italiano

DA MONSIG. IGNATIO GIGLI DECANO DI LVCCA.

ALL' ILLVSTRISS. SIG.

E Padron Osseruandiss.

IL SIG. GIVSEPPE CARLO RATTA GARGANELLI.



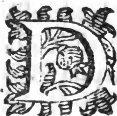
IN BOLOGNA MDCLII.

Per Carlo Zenero. *Con lic. de Super.*



ILLVSTRISS. SIG. MIO, E PADRON COLENDISSIMO.





I nuouo riſtampo l'Apologia dal P. Nicolò Cauſino pregiatiſſimo ornamẽto delle penne più erudite del noſtro ſecolo compoſta in difeſa di ſua Religione, & hò riſoluto di raccomandarla alla protezione di V. S. Illuſtriſs. ſicuro, che dalle calunnie de' Critici maldicenti ſia per ottenere vn fedele ricouero. E per

dir'il vero, a chi ora doueua io ricorrere, se non a V. S. Illustriss. la quale tanto singolarmente è affezionata a PP. della Compagnia di GIESV', & alla verita in questo libro dotta, & efficacemente difesa? oltre che per essere questo libro vn tesoro di mole piccolo, ma inestimabile di valore, tocca ad vn Griffo il difenderlo, quale appunto non già nello scudo all'vsanza de gli antichi soldati, ma nel proprio Stema da V. S. Illustriss. si porta scolpito, che stringe nelli suo artiglj vna palma, pronostico di quelle vittorie, che riporterà de gli affetti cattiuati all'ossequio della verità, che in questo libro sì nobilmente trionfa: per non dir' altro delle sue rare virtù, motiui per altro efficacissimi a dedi-

carle quest'Opera, le quali come tante gemme preziose ristrette nel di lei animo come in vn pregiatissimo gioiello, alla vista di tutti sì nobilmẽte lampeggiano: perche quì potrei senza essere tacciato con nota d'adulatore riconoscere in lei vn'amabile candidezza de'suoi sinceri costumi; vn'ammirabile riuerenza verso le persone, e cose dedicate al culto Diuino; vna Sapienza Celeste communicatale nelle continue sue meditazioni dal vero fonte, & Autore d'ogni sapere; vna incredibile liberalità verso de' poueri, in somma vna perfetta osseruanza de' Diuini Comandamenti, & vn'innocenza di vero Israelita: ma tutte queste con altre moltissime tralascio, auendone di ciò seuero diuieto dalla

la sua incomparabile modestia, la quale vuole più tosto meritare, che sentire le proprie lodi. Questa seconderò col tacere, purche ella accetti in vn tributo sì tenue di mio ossequio il prezioso tesoro d'vno spirito così grande: e mentre di ciò con ogni instanza la supplico, resto

Di V. S. Illustriss.

Bologna li 2. Decembre 1652.

Vmiliss. e Diuotiss. Seruidore

Carlo Zenero.

Ego Aloysius Carnol. Soc. Iesu vidi pro Eminentissimo Card. Archiep.

D. Iuuentius Tortus Cler. Regulari S. Pauli Pœnit.

Vidit F. Francisc. Maria Guard. S. Francisci, & Consultor S. Officij pro Reuerendiss. P. Inq. Bononiæ.

Reimprimatur

F. Casimirus de Cremona Vicar. Inquisit. Bononiæ.

APOLOGIA
PER I PADRI
Della Comp. di Giesù.

ALLA REGINA
Reggente di Francia.

MADAMA.



L'Infaticabil zelo, che mostra la M. V. in tutto quello che riguarda il bene, la pace, & il riposo de' suoi sudditi, vnito alla dolcezza del suo spirito, fà che i più timidi possino senza timore accostarsegli, e che non se gli auuicinino giammai senza consolatione gli afflitti.

Questa affabilità, ch'è altrettanto naturale alla M. V. quanto sono i raggi al Sole, e che riposa sù'l suo cuore, come sopra

il più caro Trono, c'habbia, altro pensiero non hà, per quanto possono permetterlo, e la conditione de i tempi, e la necessità de i negotij, che render tutto il mondo felice: E se i Monarchi hauessero così libero il potere, come hanno il volere, noi hora altro non haueressimo di ogni miseria, che la memoria, & il nome.

Le vigilanze di V.M. e del suo sauijssimo Consiglio, che da per tutto s'estendono, sono arriuate fin a noi, e ci hanno fatto prouare sì altamente gli effetti della sua protettione, che risentendone in tanti cuori vna gratitudine immortale, non habbiamo vna sola lingua, che degnamente esprimer la possa. Onde mossi da questo imploriamo con piena libertà il poter della M. V. e poi ch'ella hà di già preuenuto le nostre preghiere, serrando l'orecchie, quando aprina contro di noi la sua bocca la maledicenza, egli è ben giusto, che seguiamo la sua bontà co' nostri ringratiamenti, e che honoria-

mo il suo giudicio, con li splendori della verità.

Aggiungo, che come frà i più graui negotij del suo Stato, che occupano sì degnamente il vigore de' suoi pensieri s'è compiacciuta chiamare i nostri PP. nel suo Palazzo Reale, per dichiararli la sua volontà, & intendere le cagioni di questo tumulto, che s'è sollerrato contro di noi, così la prudenza ci obliga rendere vn'esattissimo cõto non solo delle attioni nostre, ma ancora delle nostre sofferenze.

L'vso, c'habbiamo fatto alla patienza de' nostri mali, ci hà fatto differire i nostri lamenti fin quì; ma poiche gli oltraggi di coloro, che ci perseguitano, sono senza misura, non è ragioneuole sia il nostro silentio senza discrettione, ben spesso l'impudenza fà passar la modestia per delitto, e vuol persuadere non esser senza mancamento, ò senza sospetto, quella causa ch'è senza difesa.

Se questa nostra longa, e tacita sofferenza d'ingiurie non

fosse

fosse di pregiuditio al publico, volentierissimo le sopportaressimo senza replica; ma ci hà ridoto a termine la violenza de i nostri nemici, che non possiamo dissimulare, senza tradire il nostro ministerio, il quale ci vien comandato da S. Paolo di honorare, e vulnerare la coscienza di coloro, che si confidano nella nostra dottrina; di modo che siamo posti in questa necessità, che non possiamo parlare senza pena, nè tacere senza scandalo.

V. M. bastantemente conosce la sincerità del mio spirito, e di tutti i miei portamenti; ella sà che più tosto porto il ramo d'Oliuo in bocca, per vnir i cuori, che coltello per diuederli: io li dirò come auanti a Dio, con ogni sorte di verità, senza offendere alcuno, il punto di questo negotio, che và così diuersamente agitando i pensieri, acciò la sua prudenza vi porti altrettanto rimedio, quanto di già il suo cuore vi hà contribuito di compassione.

E ben cosa strana, che solamen-

mente per noi sembri immortale la calunnia; per tant'altri cede al raggio della verità, fugge dopo esser conuinta, & al giorno che l'abaglia s'asconde; ma per noi dopo esser rouinata si ricomoda, nella sua vecchiezza ringiouenisce, e dopo la morte risuscità; restiamo stupiti come l'attioni che ci sono apposte, dopo esser state refiutate dalla forza inuincibile della verità, dopo esser state contradette dall'esperienza, rese bugiarde dall'opere nostre, e conuinte di falsità da i superiori, ritornino sù i medesimi passi, e che coloro che le publicano pretendino credito, in vn negotio, dal quale non deuono aspettare, che confusione.

Io non voglio replicare qui, quanto habbiamo sopportato, il che è più facile a noi di scordarci, che amplificarlo; parlo solamente di quanto è passato da vn'anno in quà, dopo la malatia, e morte del Rè vostro carissimo Sposo, di gloriosa memoria, quãdo vedẽdo i nostri nemici estinguere il lume della sua vita, han-

no sperato di turbare più facilmente la nostra non considerando, che viueua, e ci protegeua nella persona di V. M.

Nel mese auanti quello, che ti è stato per la sua morte, così funesto, apunto vn Mercordì Santo, nel quale coloro c'hanno punto di sentimento Christiano, mettono a basso quella della vēdetta, e si riconciliano con i loro nemici, alcuni particolari dell'Vniuersità di Parigi, essendosi separati del restāte del loro corpo, ci suscitorono vna calunnia assai ridicola nella sostanza, ma sanguinosa ne gli effetti.

Si seruirono dell'occasione di vna miserabile, & incommoda stagione, per causa di vna grande, e straordinaria carestia di Grano, non si fecero punto di scrupulo seminar per il popolo esser stati i Gesuiti gli autori di questa disgratia per il diuertimēto del Grano, c'haueano inuiato in Spagna. Gettorno a questo effetto de' biglietti per il Mercato, che guadagnauano col denaro i più auidi, tirauano gli affamati

col pane, spingeuano i più insolenti col loro proprio furore, a fine di mouere vna seditione contro di noi. Erano in Parigi in quel tempo, trattati come scomunicati, e come vittime di espiatione; non vi era Strada, nè Piazza, che per noi non vi fosse da per tutto vn laccio; incontrauamo in ogni luogo huomini senza orecchie, ma sì bene con le bocche armate d'ingiuria, e di sdegno per caricarci d'imprecationi, quelli altre non erano, che minaccie di ferro, fuoco, acqua, violenza, e percosse, & andauano a mettere le nostre Case a sacco, le nostre vite al fuoco, & alle stragi, se la bontà del morto Rè non ci hauesse proueduto con lettere espresse scritte a' magistrati, e se i nostri Signori del Parlamento non hauessero conforme la loro solita giustitia, & equità sententiato a fauore della nostra innocenza per rompere il corso di tutti questi disordini; finalmente poi si trouò, che i Deputati di Saintonge, Poictù, é Guienna, haueuano ottenuto fa-

L'Anno 1643. a i 27. di Aprile.

facoltà di trasportarle, e che noi ne portauamo la pena.

Perdoni Dio a questa pouera moltitudine, che dall'immagine di vna falsa ingiuria irritata, inasprì in quel tempo contro di noi; ella è molto più innocente di coloro, che l'hanno fatta seruire d'istrumento alla loro vendetta. Ecco quà i nostri mancamenti; ecco le loro inuētioni; altro non spacciano contro di noi: per satollare la loro passione ogni pretesto li basta, è buono ogni colore, ogni modo li sembra legitimo.

Tutta volta parrebbe ragioneuole, che coloro i quali non hanno ancora perduto il sentimento d'huomo, e di Christiano, rientrassero in loro medesimi, e si ricordassero, che stà scritto nella Sacra Scrittura, che coloro, che vicino le biade accēdono carboni ardenti, d'onde poi ne segue l'incendio, e il guasto; sono tenuti a tutto il danno bènche non hauessero intentione di nuocere ad alcuno.

Exod. 22.6.

Ne cessauano costoro di soffiare

fiare nel fuoco appresso vn popolo irritato dalla fame, e stimolato dalla propria passione, e che vi restaua più? Se non vedere volare le fiamme, e scorrere il sangue? Queste commotioni non sempre si fermano doue si crede deuino finire, ma passano dal particolare al publico, e dentro vna medesima ruina s'inuiluppano i felici, e gl'infelici, e quãdo hà preso il furore il sommo del potere non lascia più discernimento alla ragione.

Dunque è possibile, che quelli i quali nelle loro supliche si sono presi cura de' piccoli figliuoli, che non sono per anche stati animati dalla natura, e che hanno intrapresa con sì gran zelo la difesa della causa, e delle vite loro contro gli Struzzi del deserto, che lasciano andar a male, come dice il Profeta, i proprij pulcini coll'abbandonarli, possino concepire tant'odio, e crudeltà; contro huomini fatti, e compiti, contro serui di Dio, che mai l'hanno offesi, & essendo offesi perdonano, e pagano conforme *Hierem. Thr.4.*

ili

il precetto di Dio per quelli medesimi, che li perseguitano.

Madama lodo Dio, che quest'anno la M. V. ci libererà dalla quì esposta accusa, se saranno bene esequiti li ordini suoi nella gran prouisione delle vittuaglie, che hà fatto venire da paesi stranieri, con sì giusta preuentione, e sì caritatiuo pensiero. Sappiamo, per quello, che afferma Giulio Firmico antico P. della Chiesa, che l'Egiziani fecero Giuseppe vn Dio sotto nome di Serapis, per hauerli dato grano in tempo di gran fame. Non attribuiremo noi a V.M. il nome di Dea, perche ce lo prohibisce la nostra Religione, e lo detesta la sua pietà, ma la publicaremo bene per quella, che è, cioè per vna delle più misericordiose Principesse, che hoggi viuino sotto il Cielo, degna che la faccia Dio Madre del popolo dopo hauerla fatta Madre del Rè.

Iul. Firm. de errore proph. relig.

La stessa calunnia, che haueua fatto i Gesuiti mercanti di grano in Parigi, l'hà proclamati vẽditori di Castori in Canada in

per vn rumore supposto, e publicato con atificio, il quale poi è stato disapprouato autenticamente, e dichiarato falso da' Sacri direttori, e compagni della Compagnia della nuoua Francia, i quali hanno resa testimonianza alla verità de' buoni portamenti de' nostri Padri del loro zelo, e trauaglio, e della edificatione, che danno a tutta quella nuoua Francia.

La dichiaratione de' Sac. dirett. e comp. è stāpata in fine della re la: di Can. del l' anno 1642. e 1643.

E' pur cosa compassioneuole, che questi buoni Padri che hanno abbādonato tutte le dolcezze della vita per passare il mare, & entrare in vn Paese in cui non pare, che vi sia mai entrata la natura, cercando frà l'horrore delle foreste, e frà rocche innaccessibili, anime per conquistarle a Dio, sopportando sopra le loro teste ogni rigore d'Aria; non vedēdo altro, che sepolcri di neue abbissi d'acqua, l'horrore delle fiere, giorni sēza beltà, notti senza riposo, cibi senza pane, e calamità senza fine, non habino potuto eccitare la maledicēza, che non sia volata per l'Aria, e trapas-

passata l'Oceano per giungerli, & oltraggiarli. E che cosa non si può, dopo questo, aspettare dalla sua malitia? Ma che non si può credere de' suoi artificij?

Tuttauia qualc'vno potrebbe dire, che con giusta ragione si haurebbero pensato i Gesuiti di farsi mercanti, hauendogli l'Autore delle verità accademiche degradati di tutt'i titoli, che possono pretendere coloro, che fanno professione di lettere.

Questo libello, vscito nel medesimo tempo dalla lor bottega, ci conduce per ogni classe, e ci fà passare per ignorãti, dalla Grammatica fino alla Teologia: vuole prouare, che non sappiamo nè parlare, nè scriuere, che noi non attendiamo punto alle lettere humane, che la filosofia per noi è troppo solleuata, che la nostra Teologia è piena d'errori, che la predicatione nõ è nostro mestiero, che non conosciamo l'arte di ben guidare l'anime, e che occupiamo con pregiuditio delle coscienze i confessionarij. Noi habbiamo lasciato passar questa

Scrit-

Scrittura ſenza riſposta, perche nel riſpondergli ci daua troppo vantaggio, e ci obligaua a parlare di noi più di quello poteua ſoffrire vna religioſa modeſtia. Sò che vno de' noſtri Padri dotato d'vn ſottile ſpirito, e d'vna forte eloquenza, haueua preparato vn diſcorſo grandemente infiammato contro l'autore; ma hà giudicato meglio ſupprimerlo, che eſprimere le noſtre lodi.

Non ci gloriamo punto della noſtra ſcienza; ma ſopra ogni altra coſa facciamo caſo della buona coſcienza, e della virtù; ſappiamo la debolezza dello ſpirito humano, e che ſono frà gli huomini i più ſauj quelli, che conoſcono meglio la propria ignoranza. Habbiamo eſtremo contento di ſtudiare con S. Paolo il libro della Croce, il quale dicea non ſapere altra ſcienza, e ſentiamo vn delitioſo piacere nel far bene ſenza rimprouero, e nel ſoffrire il male con patienza, di cui habbiamo giornalmente abbondante materia. Tuttauia poiche è piacciuto a Dio appli-

carci alle lettere, & all'istruttione del prossimo possiamo affermare senza vanità, che la nostra Compagnia è riuscita con vna mediocrità, non tanto disprezzabile nella stima de' dotti come l'hà dipinta questo calunniatore. Egli hà trauagliato molto per far niente; è vn peccato, che habbia tante parole, e così poco credito. Meritaua esercitarsi sopra vn soggetto più fauoreuole.

Non si può leuar dal mondo questa immaginatione, che noi sappiamo qualche cosa; dicono che noi prendiamo li spiriti megliori, che studiano frà noi senza fine, e con vn vigore, che mai si rimette; egli è impossibile, che non apprẽdino qualche cosa. Per render falsa questa maledicenza parlano i teatri, disputano le scuole, risuonano sẽza riposo le catedre, indrizzano l'anime i tribunali della penitenza, e nascono da tutte le parte libri per publica edificatione. Non hà Dio acciecato talmente la maggior parte del genere humano, che le

Città

Città a gara ci edifichino Collegij per far publica professione dell'Ignoranza. Tant'huomini honorati, che ci frequẽtano, non sono niente stupidi per giudicare de' nostri impieghi, con intiera sodisfattione approuati da loro. Tanti Principi, e Prelati, tanti Signori, e Giudici, tanti dotti Teologi, & eccellenti Predicatori, tanti Dottori di legge, e medicina vsciti da i nostri Collegij, dopo hauer preso la prima cognitione di lettere, sono animate risposte, che rifiutano le falsità Accademiche. Più tosto vscirebbe la neue dal fuoco, che vn'huomo dotto dalla scuola di persone ignoranti; nondimeno il Rettore di quel tempo, nõ contentandosi di parole, entrò nel Collegio di Marmoutier, vnito per decreto del Consiglio a quello di Clermont, per leuarci di possesso, & iui fece, & il Pontefice, & il dittatore, accusandoci di profanatione, e d'abuso di beni comprati da noi, & in luogo doue nõ hauea giurisditione, ordinò leggi, trattando i nostri Pigionabili

contro ogni forma di giustitia. Gli altri della sua fattione guidati da vn medesimo spirito, fecero nel Collegio d'Harcourt, contro di noi, vna declamatione, a fine d'esporci ad vna publica risata, con ogni sorte d'apparecchio alla presenza di varij testimonij, e persone di qualità da loro inuitate per essere spettatori de nostri obbrobrij.

Ma volontieri tralascio tant'altre violenze, per venire al fatto, che hà cagionato maggiore strepito, e che ci hà suscitato queste vltime turbolenze. Supplico V. M. a volermi vdire con patienza, come io le parlo con verità. Cominciai a scriuere l'Anno stesso, che voi cominciaste a viuere, publicando le mie prime opere, quando nacque il defonto Rè mio Signore, di memoria immortale. Non penso hauer mai offeso alcuno co'miei scritti; mai hò temprato la penna nel fiele, ne meno vorrei cominciare hoggi; a i Prencipi, & a tutti gli huomini honorati hò sempre portato quel rispetto, che si de-

si deue, senza intricarmi in dispute, nelle quali si troua più ardore, che frutto. Posso anche sanamente assicurare V. M. che è stato tale lo spirito de' nostri Superiori, e di tutto il corpo della nostra Compagnia. Non habbiamo noi cominciata la guerra, non habbiamo attaccato alcuno per nostro interesse: ma ci siamo ingegnati insieme con molti Signori Prelati, Dottori, e Religiosi, di difendere l'antica credenza della Chiesa, la quale ci sarà sempre più cara, che la pupilla de gli occhi.

Oh verità, che sei frà le virtù la più Celeste, sono costretto a caminare con la tua guida, sù le bracie ancora non bene spente, non già per accenderle, ma per estinguerle, e scongiurare tutto il Mondo, che voglia cospirare alla pace vniuersale della Chiesa.

Ogn'vno sà, che vn'Autore moderno hà scritto vn libro della gratia, nel quale porta opinione, ch'ella operi ne' nostri cuori non con moto mezano, & in

tal maniera, che sia permesso al libero arbitrio di rigettarla, ò ammetterla a suo piacere; ma che operi con necessità inflessibile, alla quale la nostra volontà non possa in alcun modo resistere; tiene, che chi si oppone a questa così sregolata opinione sia vn Pelagiano, vn partegiano della natura, & vn nemico della gratia di Giesù Christo. Ci vuol far passare in questo numero con quanto è di più puro nella Chiesa Cattolica.

Posso con ogni sicurezza affermare, che quelli, che in questa maniera discorrono, mai hãno saputo qual sia la dottrina de' Pelagiani, e de' Semipelagiani; ancora habbiamo in mano li scritti di Pelagio. Habbiamo vna lettera, indrizzata da lui a Demetriade, vna delle più illustri persone, che fosse a i suoi tempi nell'Imperio, per guadagnarla al suo errore; iui chiaramente discopre, che tre cose sono necessarie per la salute, il potere, il volere, e l'operare; che il potere ci veniua dato con la sola pro,

po-

positione del Vangelo, senza altra gratia interiore, ma che il volere, e l'operare dipendeua puramente dalla nostra dispositione, e che la nostra era così ben formata, che si poteua senz'altro soccorso del Cielo con le sue forze sostenere. Tutto ciò hà detto in questi termini: *Che ogn'vna si fabbrica le sue speranze, e le proprie felicità: che gli huomini dopo fatti dalla mano di Dio, mostrano assai quali siano, senza hauer bisogno di Dio; che v'è ne' cuori nostri vna naturale santità, collocata nella più alta parte dell animè, la quale tiene, & esercita senza compagnia l'impero del bene, e del male.* Ecco giustamente la dottrina di Pelagio, che noi riprouiamo, e detestiamo, con Sant'Agostino, e tutta la Chiesa, come se fosse vscita dalla bocca del primo Angelo ribelle.

Spes sibi quisque facit, homines sine Deo ostendūt quales à Deo facti sunt. Est ī animis nostris naturalis quedā sāctitas qua in arce animi residens exercet boni, malique imperiū (Pelag. ad Demetriadem.)

I Semipelagiani giudicando questa opinione troppo aspra, si sforzarono d'apportarci qualche temperamento, e publicarono, che non haueuamo alcuna

na necessità della gratia preueniente, stante che portiamo in noi medesimi le semenze di tutte le virtù, che solamente haueuamo bisogno della gratia di Dio per produrle fuori, ma non per esser'internamente concepite, essendo di già formate. Quest'hà detto Cassiano, vno de' primi autori di questa opinione, gran personaggio, ma in quest'occasione s'abbagliò in vn soggetto, che non era ancora sufficientemente rischiarato. Ecco le sue parole: *Non si può da alcuno dubitare non esser nell'anime nostre la semenza delle virtù per la natura, che ci ha dato Dio, ma se poi non sono mosse dal fauore dello Spirito Santo, non possono peruenire alla giusta misura della loro perfettione*. per la qual cosa (dice il medesimo) *vedendo Dio vn buon pensiero solleuato in noi col principio della natura, l'illumina, lo fortifica, e l'incita alla salute*. E per mostrare, che l'huomo fù il primo autore del-

Dubitari nõ potest inesse omniũ animis naturaliter virtutũ semina beneficio creatoris inserta, sed nisi hac capitulatione Dei fuerint incitata; ad incrementum perfectionis non poterunt peruenire. Caff. in definit.

della sua felicità eterna, aggionge queste parole molto empie. *Che non hauéressimo nè molta lode, nè molto merito, se Dio preuenisse co suoi doni il nostro trauaglio, e le forze della buona volontà.* E perciò S. Agostino dice nel libro della predestinatione, che i Semipelagiani paragonauano gli huomini a Dio, e che nella diuisione dell'opere buone dauano la prima parte all'huomo, e lasciauano la seconda a Dio.

Cũ Deus in nobis ortum bona cogitationis inspexerit illuminat eam, cõfortat, & incitat ad salutem ibidem.

Hor è verissimo, che noi siamo così lontani da questa opinione, quanto è il Cielo dalla terra, perche protestiamo altamente alla presenza di tutto il mondo, che la gratia di Dio, che ci hà dato, per i meriti di Giesù Christo è il principio della nostra salute, che senza di lei l'huomo sarebbe eternamente sommerso nell'abisso dell'errore, e del peccato, senza hauere solo vn pensiero della salute eterna, che questa gratia ci fà volere, potere, & operare, che preuiene come l'aurora, con suoi rag-

Nullius laudis esset, aut meriti, si id in homine Deus, quod donauerat prætulisset ibidem.

gi, all'hor che nell'anime nostre non è per anche comparsa vna sola scintilla del giorno di Dio, e che ci è donata per sola misericordia del nostro Signore, senza che noi v'habbiamo alcuna dispositione da poterla meritare, che non solo si contenta preuenirci, ma seguitarci & accompagnarci perpetuamente nell'essercitio dell'opere buone, illuminandoci, fortificandoci, e spingendoci a far bene, senza però costringere, e forzare il libero arbitrio, il quale nõ opera altrimenti per vna inflessibile necessità, come vogliono i nostri auuersarij, ma per vna liberalissima volontà; Queste sono le parole di Dio nel terzo dell'Apocalisse: *Io stò alle porte, e batto, se qualcheduno m'apre entrerò in casa sua*; Questa è la decisione del Concilio Tridentino nella sessione sesta, percuotendo di scommunica coloro, che diranno, ch'essendo il libero arbitrio mosso dalla gratia, non habbia libertà di fare, e non fare, quanto li vien proposto. Questo

Si quis dixerit liberum hominis arbitriũ à Deo motũ, et excitatũ non posse dissẽtire si velit anathema sit. C. Trid. sess. 6.

ſto è il ſentimento di tutti i più antichi PP. della Chieſa, perche Tertulliano nel libro dell'eſortationi alla Caſtità dice eſpreſſamente: *Che non è nè buona, nè ſoda la ſede d'vn anima Christiana, che rapporta talmente tutte le coſe ſue alla volontà di Dio, in ciò che l'attioni noſtre riſguarda, che non concepiamo dall'altra parte eſſer in noi qual che coſa che Dio aſpetta dall'opere del noſtro libero arbitrio, per coſpirarui con la ſua gratia.* E benche S. Agoſtino, quando diſputa contro Pelagiani, ſia ſimile ad vn'Oceano, che rompendo da vna parte per l'impetuoſità le riue, paia laſciar l'altre aſciutte, non per tanto tralaſcia di dichiarare la ſua opinione intelligibilmente, quando dà le regole della Fede a i Cattolici, che ſi ſono ſeparati dall'errore de' Pelagiani, aſſai chiaro dimoſtra non hauer altro ſentimento, che quello, che fà caminare concordemente la gratia col libero arbitrio. *La gratia* (dice nel libro de ſpiritu, & gratia) *tratta*

Non eſt bona, & ſolida fidei ſic omnia ad voluntatem Dei referre, vt non intelligamus aliquid eſſe in nobis.
Tert. in exortat. ad Caſtit.

Suasionibus agit, ut velimus & credamus; consentire, & dissentire proprium voluntatis est. Aug. lib. de sp. & gratia c. 34.

con noi con persuasioni, per farci e volere, e credere; ma è opera della nostra propria volontà il darli, ò il negarli il consenso; e quel che più importa per insegnarci esserui gratie sufficienti, le quali sempre non sono efficaci per difetto d'applicatione della nostra volontà, dice in vn tratto, che inuia a Simpliciano, parlando d'Esaù: *Non è corso, perche non ha voluto; ma se hauesse voluto, hauerebbe come gli altri preso il suo corso, e con l'aiuto di Dio sarebbe giunto, il quale chiamandolo gli haueua dato gratia di volere, e di correre; s'egli prese la via de' reprobi, non è stato per altro, che per il disprezzo della sua vocatione.* Egli è vn'inganno il dire hauer S. Agostino poi ritrattato questa opinione, perche habbiamo tutte intiere le sue retrattationi ne' libri indrizzati a Simpliciano, & in altri simili, senza affermare altramente hauere opinione contraria a questa verità.

Fi-

Non uit Esau, nõ currit, sed si voluisset cucurrisset, & Dei adiutoriũ peruenisset, qui etiã velle, et currere vocando praestaret, nisi vocatione contempta reprobus fieret. Aug. ad Simp. lib. 5. q. 2.

Finalmente questo sentimento che habbiamo della gratia, è quello della Chiesa, la quale hà sempre condannato, & ancora frescamente hà censurato nella persona dell'allegato autore, questa nouità sì contraria alla verità, così pregiuditiale alla salute.

Che cosa può fare vn'huomo, il quale crede di non hauer alcuna gratia sufficiente, & aspetta la piega del suo libero arbitrio; ma tiene, che segua ogni cosa in noi per vna necessità fatale d'vna potenza interiore, la quale ci guidi, e ci traporti senza poterli resistere; che resta di più? se non che abbandoni il pensiero dell'opere buone, imputi al Cielo tutti i suoi peccati, e s'addormenti in vn'infingardaggine di presuntione, ò di disperatione. Non vi resta che dire, che la mia salute non è mio negotio, ma opera del destino: colui che è traportato dal suo destino, non hà da fare altra parte che seguirlo, senza andar cercando altra causa della sua feli-

licità, ò della sua disgratia, s'adulerà nella calma d'vna falsa sicurezza della sua felicità, s'abbandonerà nelle tempeste delle tentationi, e farà come colui, che vicino al naufragio nō pensa ad aiutarsi, ma cacciandosi il capello ne gli occhi, & inuiluppandosi nella sua casacca, si lascia calare nel fondo dell'acque. O Dio! che abissi, e che baratri ci aprono questi falsi lumi.

Nocẽtes oderimus magis i culpam pa namque creatos. Man. li. 4.

Ardisco affermare, che questa opinione molto s'accosti a quella dell'Astrologia Giudiciaria, non a quella di Tolomeo, e de' più ragioneuoli, che affermano le Stelle esser dominate dal Sauio, ma a quella di coloro più temerarij, che con Manilio asseriscono il tutto operarsi in noi dall'ascendente; e da questo secondo lui ne deriua, trouarsi alcuni huomini fortunati, e virtuosi, altri creati per il peccato, e per le miserie. O che cecità! toglier all'huomo la libertà, per metterlo alla catena d'vna ineuitabile necessità.

Gli stessi Pagani più sauij, co-

me

me Platone, hanno deteſtata questa opinione, e l'hanno bandita dalle loro Republiche, come Peste la più pericoloſa della virtù, non è dunque più a propoſito il dire eſſer ſtato vn'opera della potenza di Dio la creatione dell'huomo, della ſapienza il darli prudenza, e della gratia il preuenirlo ne' ſuoi buoni penſieri? aiutarlo nella produttione delle virtù, e fortificarlo ne' ſuoi combattimenti? ma però appartenere alla ſua giuſtitia il coronarlo nelle ſue vittorie. Dio l'hà fatto tale, che può pigliare il diritto camino, non per neceſſità, ma a ſuo volere, egli intende il bene, & il male per ragione, ma opera bene per virtù, egli s'accomoda a i moti della gratia, che l'inſpira, & è il primo trionfo delle ſue conquiſte, l'hauer il male in potenza, & il bene nella volontà. Non ſono così lontane le fantaſme dalla ſolidità de' corpi, quanto l'opinione de' Pelagiani dalla noſtra.

I Pelagiani hanno opinione, che Adamo ſarebbe morto non

solamente peccando, ma stando ancora nello stato dell'Innocenza. I Gesuiti con tutta la Chiesa Cattolica affermano esser solamente dal peccato stata aperta la porta alle miserie, & alla morte.

I. Pelagiani vogliono, che il peccato d Adamo, non sia stato pernicioso, che a lui solo, e non alla sua posterità; i Gesuiti confessano, che per i peccati d'vn solo, la massa del genere humano è stata tutta totalmente infettata.

I. Pelagiani hanno ardito di dire, che i piccioli fanciulli non sono battezzati, per la remissione del peccato originale, per non hauerlo contratto. I Gesuiti protestano, che tutti noi nasciamo in disgratia di Dio, e che per ciò siamo lauati nel Battesimo.

I Pelagiani hanno scritto, che l'huomo con le sole forze della natura, può osseruare tutt'i commandamenti di Dio. I Gesuiti mantengono, che non si può hauere senza la gratia di Dio nepur vn sol buon pensiero per la salute.

I Pe-

I Pelagiani non conoſcono altra gratia interiore, che quella della creatione. I Geſuiti altamente profeſſano quella della redentione.

Doppo tutto queſto, chi non giudicherà, che l'impudenza, che io hò fatto entrare in vna comparatione così oltraggioſa, habbia più fiele, che ſenſo? Quì ſono aſtretto a far come quei Pittori, che ſcorciano in vna pietra d'anello i corpi de i Giganti; vedendomi obligato dire in poche parole ciò, che potrei ſtendere in groſſo volume.

Ecco i noſtri mancamenti, ecco le noſtre Ereſie, ecco le cagioni perche dalli ſpiriti inſolenti ſiamo trattati da Pelagiani; perche noi diciamo con S. Agoſtino, che Dio il quale ci hà fatto ſenza noi, non ci vuol ſaluar ſenza di noi; perche noi proteſtiamo, che hà voluto, che l'effetto della ſalute dipenda da lui, e da noi; da lui chiamandoci, da noi acconſentendoci, perche nõ vogliamo cõfeſſare, che habbia Dio ab eterno riſoluto dannare

Qui erauit te ſine te, non iuſtificabit te ſine te.

certi

certi huomini per suo piacere, senza altra cognitione di causa, & altra prouisione di demeriti, e cattiua vita; perche tenghiamo, che il Saluatore sia morto per tutti, e che vogli saluare tutto il mondo; perche habbiamo horrore d'affermare, che Dio comandi cose impossibili, perche non diciamo, che l'ignoranza inuincibile non scusa il peccato, che l'attritione non basta nel sagramento della penitenza, che non ci è gratia sufficiente, che sia peccato amar Dio per il Paradiso, e temerlo per l'Inferno.

fecit nescietem, iustificat volentem. Aug. de verbis Ap. ser. 15 c. 11. Vt velimus suũ esse voluit, & nostram suũ vocãdo nostrã cõsentiẽdo August. lib. 1. ad Sim. q. 2.

O Dio! quanto è cosa pericolosa il piccarsi d'vna vanità di opinioni nuoue, il non credersi mai sufficientemente dotto se nõ si riuolta sottosopra ogni cosa; l'acciecarsi col lume, & il colorire i proprij errori con l'autorità de' Santi. Non si deue temere tanto il fuoco, che abbrugia nello sguardo del Basilisco, il veleno, che gonfia le Vipere irritate, e le traspirationi delle Stelle crinite, che mettono nella massa

Vt velimus operatur incipiens, qui volentibus cooperatur perficiens, idem de grat. & lib. arbit. c. 17.

del

del Mondo il terrore, e lo spauento, quanto le fantasie d'huomini nouitiosi in cose di Religione, quando l'orgoglio le partorisce, e l'accende la Gelosia.

Per questo rispetto noi ci tenghiamo volentieri alle decisioni della Chiesa, altra gloria non pretendendo, che di dedicarli le nostre sommissioni, e se siamo nati con questa conditione di nō potere difendere le verità cattoliche insieme con tanti gran Prelati, insigni Dottori, e zelantissimi Religiosi, senza tirarsi sopra vna inuidia particolare, di buon cuore accettiamo tutte le persecutioni, e già mai haueremo timore d'vn peccato, l'accusa del quale è desiderabile, e la difesa vna somma felicità.

Si sente qualche dolcezza a soffrire per gli homaggi, che douiamo rēdere alla verità, che serue d'intelligenza al mondo, come la luce fà ogni giorno nell'Vniuerso. Ella è quella, che tutti li spiriti generosi hanno adorato fin sù i carboni ardenti, sù i caualetti, sù le ruote, e contem-

plan-

plando le proprie glorie, hanno sinorzati tutt'i sentimenti del proprio dolore.

Non si può ignorare esser l'anime grandi nutrire nelle tribolationi, e che perciò habbia voluto Dio, che nell'vscir dall'Egitto il popolo eletto, portasse seco

Iosue 24. 32. l'ossa del Patriarca Gioseppe, acciò haueßero sempre auanti gli occhi vn'huomo, il quale dopo hauer sofferto l'odio de' suoi fratelli nella patria; le prigioni, e le catene appresso li stranieri; s'era consacrato con i suoi disastri, & immortalato con le sue attioni.

Nó abbatteremo già mai nelle persecutioni il nostro corraggio; sicuri esser ciò il giuramento di fedeltà, che prestamo al nostro Souano Signore con gli effetti della nostra patienza, e se

Ab Aquilone aurum venit. Iob 37. l'oro, al dir di Giob, vien dal Settentrione, che è la più aspra parte del Mondo, così tutto lo splédore della virtù dal rigore delle sofferenze procede.

In conformità del libro sopradetto è venuta vn'opera della

fre-

frequente comunione, di cui mi vedo obligato parlar di passaggio per la necessità del mio soggetto, e per dichiaratione della mia dottrina; l'hauerei volentieri passato sotto silentio, se chi lo hà publicato, non si hauesse frescamente rinouato la memoria, quando doueua estinguerla.

Non piaccia a Dio, che concepisca alcuna mala inclinatione contro l'autore, la di cui riputatione hò sempre trattata con tutta quella modestia, che la carità Christiana prescriue, & hò singolarmente rispettato il Corpo, al quale egli è vnito. Non son qui ridotto al punto d'animare d'inuettiue il mio stile, e di ritoccar le piaghe, che versano ancora sangue, ne anche di rifiutare ampiamente vna materia, che i Potentati, e huomini dotti hanno intrapresa con autorità così vittoriosa, e così alta capacità, che hauendo lasciato d'ammirare al Mondo, non hanno lasciato niente, che dire a coloro, che caminano sù i loro passi.

Solamente dirò a V. M. in-

po-

poche parole ciò, che in questo scritto hanno i più giuditiosi biasimato, come cose inescusabili, dalli stessi amici dell'autore non approuate già mai; acciò, che ella euidentemente veda, che non senza grandissima occasione la nostra Compagnia s'è sollevata contro di questo libro, e che a torto ci rendono calunnie, per hauer detto delle verità.

Primieramente par cosa molto strana, che si sia mosso così fortemente sopra vn manuscritto, fatto di sentimento priuato, e secreto, che in nissuna maniera lo toccaua, e c'habbia intrapreso a risponderci troppo acremente, e con tant' apparecchio con vn libro publico. Tutto ciò ci fà pensare, che questo libro sia vn'ouo vecchio couato di longa mano, che cercaua venire alla luce, e sotto qualche pretesto turbar le coscienze.

Secondariamente è restato estremamente offeso lo spirito de gli huomini honorati, c'habbia con tant'ardore, e così manifestamente dichiarata la guerra, a quel-

quella cõſuetudine della communione, e della penitenza, che ſono riceuute nella Chieſa, biaſimandole d'errore, di diſordine, e di ſcandalo; tutta via egli è queſta vna pratica, com'egli medeſimo confeſſa, che s'oſſerua in tutte le parti della terra, habitabile da coloro, che fanno profeſſione del Chriſtianeſimo da cinquecento Anni in quà. I Concilij la preſcriuono, i Põtefici l'autorizzano, i Prelati l'ordinano, la mantengono i Curati, i Preti, i Religioſi, i Predicatori, & i Cõfeſſori con i loro diſcorſi l'eſortano; i grandi, e piccioli, i dotti, e gl'ignoranti, di comun conſenſo l'oſſeruano con vtilità dell'anime loro, & edificatione del proſſimo. Che ragione haueua, eſſendo egli huomo particolare, ſenza autorità, e ſenza grande eſperienza, d'opporſi al ſentimento publico, e di biaſimare tanto ſtudioſamente quello, che altri praticano con buoniſſime ragioni, e ſegnalatiſſimi eſempij?

Terzo, fabbrica ſopra vn fondamento peſſimo, quando penſa,

sa, che la Chiesa possi errare nel gouerno, e nella pratica de' Sagramenti, de' costumi, e delle consuetudini, che osserua, e che faccia mestiero, ridurre ogni cosa al modello dell'antichità, perche è vero quello, che saggiamẽte afferma Tertulliano nel lib. de Veland. Verg. cioè: *Esserui nella Chiesa alcune cose, che restano stabili & immutabili per tutti i Secoli, come sono le credenze, che si contengono nel Simbolo, & Articoli della Fede, ma esserueue altre, che concernano la disciplina Ecclesiastica, le quali possono, secondo il tempo, variare sotto la guida dello Spirito Santo, che sino alla fine del Mondo gouerna la medesima Chiesa*, di modo, che l'opporsi ad vn costume riceuuto in tutta la Christianità dopo molti secoli, & approuato da i Pontefici, e Concilij, sotto pretesto, che se ne sia hauuto per il passato qualche differente pratica, egli è vn mancamento insopportabile, cõdannato rigorosamente da S. Agostino nell'Epist. a Gianuario.

Lege fidei manẽte cætera iã disciplinæ, & cõuersationis admittunt nouitatem correctionis operante scilicet, & proficiẽte vsque in finem gratia Dei. *Tertull. lib. de veland. Virg. cap. 1.*

Quar-

Quarto, facendo mostra di stabilire la comunione l'hà distrutta; perche non ammettendo, che coloro quali sono netti d'ogni macchia di peccato veniale, liberi dalle cattiue immaginationi, benche inuolontarie, e perfettamente vniti con Dio, si ricerca tanta esattezza, che secondo i suoi principij saria stato di mestieri escludere dalla Comunione S. Giacomo, e San Giouanni, e gli altri Apostoli, quali poco prima nell'vltima cena, che N.S. fece con loro, nella conuersatione d'vn corpo visibile, e mortale, haueuano disputato della precedenza. D'onde non potrà succedere altro, se non che i sensuali, e licentiosi passerãno senza comunicarsi gli Anni, e le Sante Pasque, non apportando altra ragione, se non che non possono arriuare a quel grado di perfettione in alcun modo, che questa nuoua Teologia esige da i Christiani, e l'anime buone saranno talmente scorate, non potendosi mai ragioneuolmente persuadere d'es-

d'eſſere in queſto ſtato di vita eminente, che queſta ſteſſa dottrina preſcriue. Di modo, che quelli ſi ſtabilirebbero per maſſima nell'impietà, e gli altri per timidità laſcierebbero le veſtigie della loro ſolita diuotione, e caderebbero per il raffreddamento della pietà nella confuſione di ſpirito, & in vn qualche terribile diſordine. Giesù vuol'eſſere calcato dalla moltitudine de' popoli, e queſto libro vuol farli vna gran ſolitudine d'intorno. Se foſſe ſtato a ſuo tempo primo autore il Centurione, nè Zaccheo, nè la Maddalena, nè l'Hemoroiſſa, mai ſe li ſarebbero accoſtati; hauerebbe fatto tacere l'Angelo dell'Apocaliſſe, che per chiamare al banchetto dell'Agnello, ſi pianta al Sole ſteſſo, acciò niſſuno poſſa pretendere cauſa d'ignoranza, & accioche ogn'vno intenda, che Dio vuol'eſſere così comunicatiuo delle ſue bontà nella vita della gratia, quanto è il Sole de' ſuoi raggi nella vita della natura.

Quin-

Quinto, queſt'opinione è contraria alla direttione de gli antichi PP. della Chieſa, e de' maeſtri più dotti della vita ſpirituale. S. Cirillo ſopra S. Gio. lib. 3. cap. 6. (che da queſto autore è ſtato in eſtremo alterato) dice in termini eſpreſſi: *Che coloro che ſotto pretesto di timore, e di religione, s'aſtengono dalla frequente comunione, ſi dannano, e da loro medeſimi s'eſcludono dai la vita eterna perche rifiutano la vita e che il rifiuto che ne fanno non oſtante ogni colore, che li danno di pietà, li ſerue di laccio, e di ſcandalo &c.*

Ex eo, quod nolunt ei myſticè communicare, damnoſum metum, ac religionē prætexant, æterna vita ſe ipſos excluaere,

Caſſiano, vno de' più celebri Direttori della vita ſpirituale de' ſuoi tempi, decide queſta queſtione nella col. 23. cap. 21. sì vantaggioſamente in fauore dell'vſo della Chieſa, che non ci reſta, che dubitare: *Non douiamo*, dice queſt'Autore, *ſoſpenderci dalla Comunione del corpo del noſtro Saluatore, perche ſtamo, conforme il noſtro giuditio, peccatori, ma anzi douiamo al contrario più frequentemente ac-*

dum viuiſicā, i renuūt, & recuſationē illā tamen ſi à metu & religione profeſſā videatur in laqueū cadere,

costarci a quello con auidità, affine di sanare l'anima nostra, e purificare il nostro spirito.

Parimente biasima coloro, che co' principij di quest'autore se ne ritirano, e dice *esserui chi misura la dignità, la significatione & il merito de' diuini Sacramenti, e che portano opinione non douersili accostare se non quelli, che sono Santi, & esenti d'ogni macchia di peccati*, senza hauer consideratione, che otteneghiamo col mezo di questi Sagramenti la Santità, & aggiunge: *che queste simili persone cadono nel rimprouero della più presuntuosa arroganza, all'hor, che vogliono eccitarla, essendo, che nel riceuere i diuini misterij, si stimano degni di riceuerli.* Finalmente afficura esser più giusto, che noi riceuiamo l'Eucarestia ogni Domenica con humiltà di cuore, che ci faccia credere esserne sempre indegni, che andarci vna volta l'Anno con vno spirito pieno di presuntione, che ci faccia credere esserne degni.

Il famosissimo Dottore Gio. Ger-

& i scã. dalii S. Cirill. in Io. l. 3. c. 6. v. 35. Nec tamen ex eo debemus nos à Dominica cõmunione suspẽdere, quanos agnoscimus peccatores, sed ad eum magis, ac magis est propter animæ medicinam, & purificationẽ spiritus auidè festinãdum ex Cass. co. 23. c. 21.

Gersone Cancelliero dell' Vniuersità di Parigi, al suo tempo Oracolo della Francia, non solo per l'eminenza del sapere, quanto per la Santità della vita, consiglia a que' medesimi, che si sentono tiepidi, l'accostarsi spesso alla Comunione, e dice; che coloro, i quali non vogliono frequentare i Sacramenti, se non sentono vna gran diuotione, sono simili a quelli, c'hanno freddo, ma non vogliono accostarsi al fuoco prima che non siano riscaldati.

Gers. de prepar. ad Miss.

Taulero, Dottore sì altamente illuminato, afferma espressamente esser meglio comunicarsi per amore, che astenersene per humiltà. Toma de Kempis, huomo Santo, che si tiene esser l'autore del libro dell' Immitatione di Christo nel lib. 4. cap. 6. tratta il medesimo argomento, & esorta tutt'il mondo ad hauer bene spesso ricorso alla fontana della gratia, e della misericordia, che si troua nella Sant' Eucarestia, & aggiunge; che sapendo il nemico del genere huma-

Nõ quidem inficias eo bonũ esse ad tẽpus ex profũda humilitate abstinere, sed multo melius fuerit ex amore accedere. Thau. apud Bles.

no il gran frutto, e gli eccellenti rimedij, che cauiamo dalla Comunione, si sforza in tutte le maniere, & occasioni possibili, di ritirarne le persone deuote, imbarazzandole ne' timori, e ne gli scrupoli, che turbano la loro deuotione; ma egli vuole, che senza curarsi di queste turbationi, si passi auanti, e che non si lasci per cosa del mondo la Santa Comunione. Hanno il medesimo sentimento S. Carlo Borromeo, e Francesco di Sales Vescouo di Geneua, come si può vedere nel libro del P. Pettauio, c'hà tutto ciò assai amplamente narrato.

Di più non piace quella sorte di spirito horrido, quel zelo c'hà più ardore, che discrettione, per il quale vuole, che l'assolutione si differisca longo tempo dopo la confessione, e s'ingegna per ogni verso, di ristabilire nella Chiesa, quel volto austero, dell'antica penitenza, che seruirebbe per condurre il mondo alla disperatione, e perciò non senza ragione giudicano gli huomi-

mi-

mini più saggi, quel Consiglio indrizzare alla distruttione del Christianesimo. Perche, chi vorrà hora per ciaschedun peccato mortale diffamarsi auanti a tutto il Mondo, coprirsi d'vn cilicio, seppellirsi nelle ceneri sù la porta d'vna Chiesa, soffrire le scomuniche di noue, ò dieci Anni nella priuatione delle Messe, e della Comunione; starsene all'aria le longhi hore del Choro per riceuere sù la sua testa tutte l'ingiurie del Cielo e seruire di scoglio a tutti quelli, che passano. Egli è questo vn giuoco, che non hanno potuto soffrire i nostri Padri, e che non sarebbe portato lungo tempo da noi. Molti abandonerebbero per disperatione la vera Religione, per abbraciar l'infedeltà. Questa non è la pratica di Dio Sig. Nostro, che non hà mai differito il perdono a quelli, che si sono alla sua presenza humiliati, e se la Chiesa qualche volta contro alcun peccatore straordinario l'hà costumato, cioè seguito per grandi, e giuste ragioni, che non

giudica più conueneuoli.

Ne de singulo rũ peccato rũ genere, libellis scripta professio publicè recitet, cũ reatus conscientia rũ sufficiat solis sacerdotibus indicari cõfessione secreta S Leo ep. 80. decret. ad ep per Cõp.

I Prelati più saggi sono stati i più misericordiosi; non hanno mai voluto costringere alcuno a sottomettersi a que' pesi, che superano le forze humane; d'onde viene, che S. Leone, il gran Pontefice, prohibì a i Preti di riceuere da i Penitenti, scritture per confessare publicamente i loro peccati, dicendo essere a bastanza il fare vna confessione secreta?

Ma si dirà, che questo autore nell'opere sue solamente propone quello, che è di maggior perfettione, e nell'ordine più naturale, senza obligare alcuno; Primieramente è falso esser sempre il più perfetto, ciò che è il più horrido, ma sì bene quello, che è più conforme al sentiméto della presente Chiesa, la quale è visibile nel suo Capo il vero Vicario di Christo, e ciò, che è più confaceuole a quello, che osserua ne' più perfetti, e ne' più santi. Secondariamente, per non ritoccare quello, che tante volte è stato replicato, che egli stima

la.

la pratica contraria alla sua. *Vna cecità spauenteuole, vna corruttione, vn errore, vn sregolamento, vn disordine, vn abuso, che fauorisce l'impenitenza generale di tutto il Mondo.* Come si potrà dire, che questo sia solamẽte vn' ordine più naturale, e che non obliga a niente, perche si sforza in tutta l'orditura del suo libro, di far passare la sua maniera di penitenza a *per vn comandamento di Giesù Christo:* b *per vn rimedio necessario per rientrare nella speranza della vita eterna, non solo per i publici penitenti, e di peccati enormi ma generalmente,* di più afferma *esser* c *questa vna necessità, & vn'obligatione generale per tutte le sorte de peccati mortali, vna* d *dispositione immutabile, vno stabilimento dell'Euangelo, vn punto principale & essentiale, e che non può essere alterato in questo articolo l'vso primiero.* Di più assicura: *Che* e *questa è l'vnica via di ricondurre gli huomini a Dio, d'vscire dallo stato funesto, in cui il Diauolo li tiene impegnati.* E da per tutto ridice: *Che*

a *Pagina* 290.
b 290.
c 309. 310.
d *Prefat.*
e 430. *cap.* 16. *Rispondendo a coloro, che temẽdo di morire nella sua pe-*

nitenza auanti d'essere assoluti, e dannarsi nõ volesse-ro sotto-mettervisi.

Che sono ancora in vigore i Canoni, che ci obligano non essendo stati reuocati. Considerate sopra queste parole se ci dà la sua pratica per cosa indifferente.

Finalmente se tutte le massime sparse nel corpo di questo libro fossero vere, egli è da cinquecento Anni in circa, *che non ci sarìa più vera Chiesa:* perche la Chiesa, che è la Sposa legitima di Giesù Christo, non può sciogliersi da quelle ordinationi, che egli stesso le hà stabilite in quel modo, che vuole si pratichino, sopra tutto doue ci và la salute. *Hora*, secondo questo Autore,

f cap. 8. 290. [f] *l'ordine, che propone della sua penitenza, non è costume di politica, ò un'ordinatione puramente ecclesiastica, ma di Christo medesimo, in* [g] *questa maniera il Saluatore del Mondo vuole, che una*

g 293.

h 430. *si solleui dalla sua* [h] *caduta, e questa è l'unica via di ricondurre gli huomini a Dio, & vscire dal funesto stato in cui gli tiene impegnati il Demonio.* Questi sono i suoi termini, e per renderli ancora più inuiolabili, dice questo es-

ser il sentimento de' Padri, e del Pontefice stesso, e tuttauia dopo tanti secoli; *la Chiesa*, com'egli tanto spesso replica, *per indulgenza*, *per condescendenza*, *per violenza*, *e per forza s'è rilassata alla pratica contraria*. Da che ne segue, ch'ella non è più la vera Chiesa, e che noi non siamo più nella strada della verità, e della salute. Sopra di che senza toccar l'autore, lasso giudicare a gli altri l'opera sua, e se hà fatto bene di metterla sotto sì potenti, e sì sacre saluaguardie, senza le quali molti sanno, che cosa ne fosse di già auuenuto, e se dobbiamo esser biasimati noi, per non hauer voluto dare a' nostri scritti altro appoggio, che quello della verità, e della dottrina della Chiesa, per non interessar nessuno, e lasciar tutta intiera la libertà al Santo Padre di pronunciare sopra queste materie, quando si compiacerà pigliarne cognitione.

Aposta tralascio tant'altre osseruationi sù questo libro, che sono state trattate molto dili-

gentemente da quelli, c'hanno attaccato, e particolarmente da vn'alta, & illustre penna, la quale dentro vn picciol libro l'hà sì vittoriosamente combattuto, che non si può aggiungere cosa alcuna alla forza de' suoi pensieri, nè alla chiarezza de' suoi argomenti.

Solaméte mi dolgo con V.M. che per esserci noi opposti ad vna dottrina nuoua, e pericolosa, che tendeua a portare notabil pregiuditio alla religione, sia caduto sopra di noi tutto lo sforzo dell'odio, e dell'inuidia, per attaccare la nostra riputatione sopra l'integrità della fede, & oscurarci con vna macchia, che non possiamo dissimulare senza peccato. Pare, che per non hauer noi potuto chiuder la bocca alla difesa della Chiesa, habbiamo aperto il pozzo dell'abisso, e che di lì siano le Caualette dell'Apocalisse armate di pungoli, e di punte vscite per oltraggiarci.

Habbiamo subito visto volare libri tenebrosi a guisa d'vcelli

celli notturni sotto la cortina della notte, i quali volendo turbare il nostro riposo, hanno trouato il proprio. Il libello della Teologia morale de'Gesuiti senza nome, e senza, che alcuno confessi esser suo, è sì ripieno di obbrobrij, che è marauiglia, che non si sia arrossito l'inchiostro sotto la penna, che l'hà scritto; egli è stato concepito dall'odio, formato dalla menzogna, e natone gli oltraggi; Non v'è pur vn solo articolo, che non sia ripieno di sanguinose ingiurie, e d'insopportabili fintioni, le quali mi dãno più materia di temere l'ira di Dio sopra l'autore, che pensiero di risponderli. Ma lodato Dio, che questo libro si assomiglia appunto a certi animali, che mangiano la propria sostanza; da se stesso si distrugge, e beue vna parte del suo veleno.

Quì chiamo il giuditio d'ogni huomo, che si serue della ragione; che cosa hauerebbe potuto aspettare vn Lettore da vn libro, che promette la Teologia morale de' Gesuiti, se non vn'o-

pera concertata dal consenso comune della Compagnia, che cosa si poteua immaginare, se non che il nostro Generale hauesse hauuto pensiero di ridurre tutta la nostra dottrina appartenente a i costumi, in vn corpo, e che sopra di ciò hauesse, per deliberarui, chiamato gli huomini più intelligenti di tutte le nationi, e che dopo hauer sentito le loro opinioni hauesse comandato a qualche buona penna di farne come vn digesto, in cui fossero raccolte tutte le nostre massime principali, e che da questo volume fosse stato compilato il libro di questo calunniatore? Ecco quà quello, che ciascheduno doueua sopra vn tal soggetto ragioneuolmente giudicare.

Ma il nostro auuersario lasciando a parte tutta la dottrina del corpo, malitiosamente si ferma sù qualche passo smarrito da vn particolare, accomodandolo come li piace, e se nelle cose indifferenti troua vn'opinione d'vn sol Gesuita, che paia straordinaria, e dall'altra parte

ve ne siano trẽta della stessa Religione, che gli sijno contrarij, si ferma sù questo particolare, e fà passare la sua opinione, come vna dottrina generale della Compagnia, senza far mẽtione del gran numero di quelli, che se li sono opposti, dell'habito stesso.

E come tutto ciò si può chiamare, se non vn'artificio di sofista, & vna prostitutione di buon discorso? In ogni sorte di proua, e di discorso, le cose particolari con le generali, e non le generali cõ le particolari si prouano, si dice ogni natura sensitiua è animale, quelle zanzerette, che vediamo scherzare ne i raggi del Sole, sono dottate di sentimento, ne segue dunque, che siano animali: si dice non v'è cosa nel mondo, che non sia fatta per qualche fine; egli è dunque vero, che i serpi stessi, & i veleni hanno hauuto vn fine nell'idea di Dio, che li hà creati. Sempre dal più vniuersale si deduce il particolare. Non si dice, che tutte le pietre tirano il ferro, perche la calamita fà così; non si

dice,

dice, che tutte le Stelle siano nuuolose perche quella, ch'è chiamata il Presepe, si troua oscura. Per noi bisogna forzare le scienze, e la ragione, e dire, che tal'è la dottrina de' Gesuiti, perche trà mille, e mille se ne trouano vno, ò due, che sono di questa opinione.

Che ingiustitia! imporre ad vn Corpo il mancamento d'vn membro solo! Non vuole Dio, che i figli stessi, che appartengono tanto al Padre, siano grauati de' loro peccati, e mai hà fatto questo, che vna sola volta in Adamo, il quale hà trasmesso a tutta la sua descendenza il peccato originale, e non vuole, che s'ingerischino gli huomini a cõdannare i figli per i peccati de i genitori, ò de' loro fratelli, in quello, che tocca l'anima, e la coscienza. Nel Mondo non vi sono, che i Gesuiti, che deuono essere caricati tutti in generale, per i peccati d'vn solo? E bisogna, che non vi sia in tutto il corpo vno così piccolo, che non gli sia come vn' Adamo, per

trasfonderli ogni suo peccato, & infelicità.

Ma a questo si risponde, che tutti i Gesuiti non sono, che vn solo, e che non succede così negli altri: Confesso, che trà noi vi è tanta vnione, quanta ne sia in ogn'altro ordine sotto il Cielo, ma però ciascuno vede con i suoi occhi, intende con le sue orecchie, pensa con la sua testa, & ancorche siamo vnitissimi in quello, ché concerne alla Fede, in costumi, & all'instituto della nostra Religione, tuttauia egli è vero, che in certe sentenze non per anche decise dalla Chiesa, e tenute da' Dottori per indifferéti, noi possiamo, e dobbiamo parimente esser qualche volta differenti, per dar maggior chiarezza alla verità: Non siamo mica entrati nella Religione per toglierci la libertà di tutt'i pensieri ragioneuoli; nè deue alcuno vsurparsi questo Impero sopra vna libera creatura; ma se alcuno tiene qualche opinione, che habbia vn poco dello straordinario, e che possi portar qual-

che

che pregiuditio, i Superiori li prohibiſcono, e quanto poſſono ne l'impediſcono la communicatione.

D'onde deriua dunque, che ſi vedono de' noſtri libri quali portano l'approuatione dell'ordine, e non laſciano perciò di hauere delle propoſitioni, che paiono meriteuoli di qualche cenſura? A ciò riſpondo, che ſarebbe vna ſimplicità il penſare, che vn libro de' noſtri, che ſi manda in luce, ſia eſaminato da ogni Collegio della Compagnia, altrimẽti ſarebbe meſtiero per ſtampare a' ſeſſanta Anni cominciare a' ſette.

Non importa (direte voi) almeno li vede il voſtro Generale, ò Prouinciale, quando ſono dalla loro permiſſione autorizzati; Ma egli è chiaro non praticarſi così nelle Religioni, e che baſta, che i Superiori ordinino reuiſori per tutti i libri, i quali alcune volte cadendo nelle mani troppo dolci di qualche Padre, per vn buon concetto, che hanno della capacità dell'Autore, ſono

facili a lasciar passare l'opere loro, gli altri a' quali si fà resistenza, scriuono ò in Roma per comandamento del Papa, ò in altri paesi, ad instanza di qualche Potentato straniero, ò violento, che vuole ottenerlo in tutti i modi, talmente che qualche volta succede, che noi habbiamo sopra l'impressione d'vn libro altrettanta autorità, quanto sopra i Venti, e sopra le Stelle.

Ma, che cosa si può dire de i nostri Lettori, che sono posti da i nostri Superiori in catedre così publiche? non è necessario confessare tutto ciò, che insegnano essere dottrina vniuersale della Compagnia? Questa sarebbe vna buona obiettione, se eglino fussero posti col consenso vniuersale di tutta la Religione, e se poi in eleggerli se li potesse dare l'infallibilità, e réderli in ogni cosa impeccabili. Ma chi non sà, che tutti i Dottori, per esser nominati, & approuati al Dottorato, alla Regenza, e alla Predicatione, non sono per questo

esenti

esenti da ogni sorte di mancamento, e che da questo si troua, chi ben spesso s'auanza di parole, e d'opinioni non conformi a i sentimenti di quelli, che li hanno date le commissioni?

A tutto questo, che cosa possiamo farci? doue occorre, che non succedino delle scappate alle persone particolari. Vn'huomo, che hà vna famiglia composta di dodeci persone, di cui n'hà l'assoluto dominio, non può far tanto, che qualcheduno non trauij; e come potrà mai vn Generale gouernare il suo ordine con tanta felicità, che in vinti, ò trenta mila persone, che sono sotto il suo gouerno, sì differenti d'età, d'humori, e di qualità, non si rincontrasse qualche d'vno, che per imprudenza, ò per temerità non cadesse in qualche disordine? Tutto quello, che possono fare le più regolate Communità, non consiste, in non hauer mancamenti, ma nel correggerli quando sono conosciuti, e nell'impedire, quanto si può, che non si cõmettino vn'altra volta.

Prego dopoi il mio lettore di vedere, e considerare senza passione, che torto posso hauer'io insieme con tutti i Padri, che sono in Francia, quando siamo tormentati, per i mancamenti d'vno, ò due libri stranieri, quali sono qualche volta stati stampati auanti, che noi nascessimo, e che in tal modo si stampano, che auanti le loro publicationi, noi niente più ne sappiamo, che quello possa sapere il fanciullo, che stà per nascere. Chi ne fà venire le copie, e le publica, è molto più colpeuole, poiche all'hora le palesa, quando noi procuriamo di supprimerle.

Da che si può vedere la mala fede dell'autore di questa Teologia Morale, il quale hà compilato, e finto i passi d'alcuno, i quali essendo ben concepiti nella purità della mente dell'autore, non hanno punto quella faccia così odiosa, che li vuole attribuire la calunnia.

Trouasi di più, che coloro, che mettono fuori vna dottrina dubbiosa, non la producano lo-

ro medesimi; ma la prendono da qualche Cardinale, Arciuescouo, Vescouo, e Dottori, che l'hanno preceduti, come hanno fatto chiaramente vedere due de' nostri Padri, nelle efficaci risposte, c' hanno fatte, che noi ritégliamo ancora per modestia, e per vna certa auuersione, che habbiamo a questi contrasti.

In oltre, questo Autore egli è così pieno d'imposture, di fintioni, e di falsità, che non ci può aggiungere niente di più il Padre delle menzogne, dice a pena vna sola propositione in tutto il suo libro, in cui dopo il viso di Vergine non si veda la coda del Serpente. Si crederebbe, che per scriuere questo libro infelice, si fosse seruito dell'inchiostro della seppia, il quale, come Plinio afferma, essendo messo nelle lampane, fà apparire i volti, che sono più belli, con spauentosa bruttezza.

Il suo artificio tal' hora è d'imporre ad vn' Autore della Cópagnia, cose diametralmente opposte a quelle, che si trouano

poi

poi nel libro, ch' egli pretende censurare. Afficura per esempio, che il P. Sirmondo hà insegnato ne' suoi Concili, che il secondo Concilio Niceno non sia Ecumenico, ancorche vi siano stati presidenti i Legati di Papa Adriano, e che sia chiamato in tutte le sessioni Concilio Ecumenico. Sopra di che si và a vedere il libro del P. Sirmondo sù le note al Concilio Francofordiense, citato da lui, e si troui in termini espressi. *Synodus Nicæna, quam inter Æcumenias, numeramus*. Il Concilio di Nicea, che noi numeriamo trà gli Ecumenici, che vuol dire Generali. E dopo questo, che altro si può aspettare in ogni sua attione, che malatia, ò balordaggine, mentre prende le negatiue per affirmatiue? *In notis Concil. Franco-ford.*

Dice ancora con maggiore impudenza, nella pagina 27. del suo libro, che il P. Bauny, hà scritto, che si puole direttamente ricercare in primo capo, & apostatamente vn' occasione prossima di peccare per qualche be-

bene temporale, ò ſpirituale noſtro, ò de' noſtri proſſimi; ſi vada a vedere il luogo citato, e ſi legge la pagina, & i margini, auanti, e dopo, ſi ſcorre tutto il trattato, e ſimilmente tutto il libro: ne vi ſi troua ne anche vn ſol veſtigio di queſta ſentenza, la quale non potrebbe cadere, che nell'animo d'vno eſtremamente perduto di coſcienza, e che pare, che non poteſſe eſſer ſuggerito, che per organo del Demonio. O fidateui adeſſo delle ſue allegationi, e fate vn'alto concetto della ſua bontà?

Riprende ancore alcune volte, coſe, che ſono altrettanto chiare, quanto il giorno, come quando cenſura il Padre Cellotti, per hauer detto, che ne' primi tempi, de' quali parla, i Diaconi diſtribuiuano al popolo il Corpo, & il Sangue di Gieſù Chriſto. Non v'è perſona così poco verſata nell'antichità Eccleſiaſtiche, che non lo ſappia. Lo teſtifica altamente S. Giuſtino, dicendo, che coloro, che frà

noi

noi sono chiamati Diaconi, distribuiscono a tutti quelli, che assistono al sacrificio il Pane dell'Eucaristia. E San Lorenzo in S. Ambrogio, diceua al Pontefice Sisto; doue andate senza il vostro Diacono, a cui voi hauete dato cura di distribuire il sangue di Giesù Christo? Dice il medesimo S Cipriano, cioè essere la loro funtione presentare il Calice del Saluatore.

Altre volte fà il sofista, e propone nudamente quello, che si dice con ragioni, circostanze, e diuisioni, come quando dice. Vasquez hauer detto, che si possono adorare le creature, e quãdo si legge Vasquez si scuopre esser la sua opinione; che l'adoratione è douuta a Dio solo, e che come tutte l'opere del Mondo sono opere di Dio, continuamẽte habitandoci, & operandoci così, ce lo possiamo (egli dice) meglio riconoscere, che non faremmo vn Santo nell'habito della sua professione, senza hauer tutta via riguardo alla creatura, portando in Dio solamente

te

Nullo modo rei creatæ attẽdẽtes in solum Deũ affectum nostrum intẽdere possumus. Vasq. de adorat.

te il nostro affetto, il quale li dimostriamo, con qualche segno di reuerenza, reso in quella medesima creatura. Tutta via aggiunge, che ciò non si deue fare con indiscretione, per timore di non esser presi per adoratori delle Creature. Non è egli dunque ben malitioso il sottilizzare sopra questo, e far passare per Idolatria, chi ad imitatione di S. Antonio riconosce, & adora Dio in questo gran libro dell'Vniuerso?

Stroppia in altre occasioni il senso dell'autore, e malitiosamẽte lo traueste; come quando ardisce dire nella settima pagina del suo libro, che i Gesuiti sminuiscono, quanto possono, l'obligo del precetto della carità verso Dio, e sono arriuati fino a questo punto d'impietà, di sostenere apertamente, che l'atto interiore dell' amor di Dio non sia comandamento, ma consiglio; e nel margine cita il Padre Antonio Sirmondo, il quale non hà detto altro, se non che noi sodisfacciamo il precetto di amare

Dio,

Dio, quando l'amiamo da vero con l'opere, in vna perfetta osseruanza de' suoi comandamenti, e che habbiamo più necessità dell' amore effettiuo, che si manifesta coll'opere buone, che dell' affettiuo, che si mostra a Dio con atti interni, e di compiacenza.

Chi dunque non vede la visibile impostura di questo calunniatore in quello, che di sopra dice, cioè; che i Gesuiti, quanto possano, distornano i Christiani dall' amare Dio, quando se li mostra l'obligatione, che tengono d'amarlo con l'opere buone. Gersone Cancelliere dell'Vniuersità di Parigi non in altro modo hà inteso il precetto dell' amore di Dio; onde dice, che all' hora s'adempie quando se ne dà sicura testimonianza coll'opere.

Hoc autē præceptum cōueniēter ab homine seruatur, & non aliter si seruptē Dei præcepta operib⁹ impleat. Ger. opus trip. Somma The. rip. q. 19.

In altri rincontri stira delle consequenze ridicole, alle quali nissuno hà mai pensato: come quando fà dire a i Gesuiti, che Dio è l'autore del peccato, perche il P. Garasso, hà scritto;

esserui alcuni spiriti, che faticano, e nondimeno non fanno cosa, che meriti la publica lode, a i quali Dio tutta via per sua bontà cōcede vna sodisfattione personale del loro trauaglio; da che vuole concludere, che facciamo Dio autore della vanità (peste la più pericolosa de' buoni costumi) come, che nel trauaglio, ch'vno si prende, non si possa hauer qualche gusto, ò ragione, nel contento, il quale nondimeno si riferisce a Dio, senza peccare, come appunto si sente appetito nel mangiare. Ecco doue caua i peccati mortali, e l'heresie de' Gesuiti.

Tal'hora fà il censore, & il riformatore. Si duole, che il P. Bauny non condanni di peccato mortale vna Donna, che si adorna con superflua curiosità, per piacere al suo marito, ancorche possa esser 'ad altri occasione d'amore, pur che non habbia formale intentione di farlo per male. Per qual causa non se la prende con Gaetano, Diana, e Lorca, che tengano il medesimo?

mo? Noi quanto possiamo, esortiamo le Dame alla modestia Christiana. Egli è questo vn passo ordinario, sopra di cui i nostri predicatori, ordinariamẽte si estendono con testi così belli, e con parole così efficaci. Ma il prohibirli assolutamente il vestirsi riccamente, ò l'addobbarsi gratiosamente con buon fine, sotto pena d'eterna dannatione, questo non dobbiamo far noi; consiglia S. Agostino il Vescouo Possidio, che non s'auanzi punto in prohibirli l'oro, e le vestimenta pretiose; e San Tomaso, che di proposito tratta il medesimo soggetto, non lo mette punto a peccato.

Nolo vt de ornamentis auri, vel vestis praeproperã habeat ĩ prohibẽdo sẽtẽtiã Aug. ad Poss. cap. 73.

Publica, che noi insegniamo a i Seruitori, & alle Serue a portare i biglietti, perche il P. Bauny scriue, che coloro, che consentono a i peccati de' Padroni, compiacendosene, peccano grauemente; ma che coloro, che li seruono in cose, che di loro natura sono indifferenti, e che sono rese cattiue da i Padroni, per l'abuso che ne fanno, sono scu-

Ita Calestinus in commẽt. Theol. Diana tract. Mycell.

ſabili, & eſenti dal peccato.

Somma p. 185. Qui sũt in occaſion peccandi proxima regulari, ter abſolui nõ debent; niſi priùs, aut voto de ſeruerint eadem mẽs Nauarr.

S'inquieta, perche il Padre nõ nega l'aſſolutione a coloro, che per vna grande, e notabile incommodità, non poſſono sì preſtamente laſciare l'occaſione del peccato, benche habbino vn fermo propoſito di non offendere più Dio. Perche non ſe la piglia col Nauarro, che dice non poterſi coſtringere vn'hoſteſſa a ſerrare la porta ad vn'huomo, col quale hà peccato, ſe ciò non ſi può fare ſenza ſcandalo, ò ſenza gran danno.

Sono per ordinario i noſtri Confeſſori più rigidi di lui. Non v'è perſona nel mondo, che più odij il male, e che con maggior zelo l'impediſca di quello fanno i Geſuiti, non oſtante, che queſto autore li tacci come fautori di tutti i peccati. Noi non habbiamo nè Cabala, nè dottrine particolari; tenghiamo il camino battuto da i Santi Padri, e de' più ſaui Teologi della Chieſa, e ſe qualcheduno ſe n'allontana, noi non poßiamo ſopportarlo.

Ancora ci attribuiſce maſſi-

me barbare, e dice; che insegnamo non esser peccato mortale, l'hauere vn'alienatione così violenta contro qualch'vno, che per qual si voglia consideratione, siamo risoluti di non perdonarli. Chi potrebbe credere questa impostura, che noi ogni giorno rendiamo bugiarda co' sermoni, e con la prattica? Bisognarebbe professare la vita de' Cannibali, e de' Tartari, per hauer sentimenti tanto irragioneuoli. Il Padre Bauny, che allega per proua della sua bugia, altra cosa non afferma, se non che perdonando di cuore al prossimo, non siamo sempre sotto pena di peccato mortale obligati, dare nell'esteriore proue dell'amore, che si portiamo, parlandoci, ò trattandoci, se non in caso di scandalo, ò pure di necessità sì spirituale, come corporale. Egli è questa vna dottrina commune di tutti i Casisti; questa è la prattica di Dauid, il quale hauendo vn cuore benignissimo verso il suo figliuolo Assalon, nondimeno differì il vederlo per

Somma de' pec. p. 124. 125.

qualche tempo, affine di farli riconoſcere il ſuo mancamento.

Non biſogna eſſer' impudente fino all'eccesſo, per eſſer' impoſtore di calunnie tali? E l'eſſere vna volta ſola, così manifeſtamente conuinto, non baſterebbe per rouinare d'ogni credito vn maledicente? Laſſo queſto diſcorſo per la noia, e per il diſprezzo, che ogn' huomo generoſo deue fare di ſimili impertinenze.: e perciò prego qual ſi voglia lettore di queſta ſcrittura, che non voglia mai auuenturare la ſua fede ſopra libelli di queſta ſorte, per qual ſi voglia apparenza, che posſino hauere.

E' manifeſta inuentione di Satanaſſo il formare vn libro compoſto di ſimili errori, e peccati, per attribuirle a i Geſuiti, e ſeruirſi d'arti così nere, e così sfacciate, per farli ſdrucciolare nella credenza de' Franceſi, ſotto nome di quelli, che ſono in qualche ſtima di dottrina, acciò queſto titolo ſerui d'intoppo alla

cre-

credulità de' più facili, e di difesa a i vitij de' più licentiosi. Questo sol punto meritarebbe vn lungo discorso; ma perche sò, che altre persone intendenti hāno risposto a questo maledico, e l'hanno seguito sù la traccia. Mi contento d'hauer rappresentato più l'idea del suo spirito, & il modello di tutta l'opera sua; mi farei coscienza di fermar V. M. sopra puntigli così minuti, per timore di presentarli, in vece di frutti, delle spine.

Non cessa mai giorno, nè notte i nostri calunniatori di scartabellare tutti i nostri libri, e riuoltare i fogli de gli scritti, e similmente quelli, che sono stati dettati in vn canto di qualche picciol Collegio, quasi a tutto il Mōdo incognito, e se mai è vscito a qualche particolare alcuna imprudenza, la fanno risuonare, come sentenza di tutta la Religione. Ma non sono ridicoli, & insopportabili? Non è egli vero, che se vogliamo vsare di questa malitiosa diligēza nel ricercare, & esaminare quanto esce dalla

ſcuola loro, riempirémmo la Francia di litigi, e turbolenze, e ſe con la medeſima ſeuerità, che ſi pratica con noi ſi guardaſſero i libri de' Santi Padri, ſi cenſurarebbero ancora quelli a' quali noi non dobbiamo hauere, che veneratione.

Aſſicuro il mio Lettore con ogni ſorte di verità, che ſe vn temerario voleſſe compilare diuerſi paſſi della Bibbia, ſtirandoli da' loro ſenſi, e conſeguenze, ſtroppiandole, & alterandole, come i noſtri auuerſarij fanno l'opere noſtre nel credito del popolo, la farebbero paſſare per vn libro empio, e dannabile. Perdoni Dio alla credulità di coloro, che hanno penſato, che queſta Teologia Morale faceſſe vn gran colpo contro di noi. Se ne ridono i Dotti, e tutti quelli, che la vorranno maturamente conſiderare, troueranno che non v'è libro nè più ſcelerato, nè più debole di queſto.

Dopo tutto quello, che hò detto, mi reſta nondimeno verſo queſto diſgratiato vn cuore humano,

mano, e compatisco a' suoi medesimi amici, lo fanno passare di già per vn'impostore, che prostituisce la loro riputatione, e riempie il Mondo di menzogne tanto palpabili, che il più picciol raggio del giorno le scuopre.

Si gloria frà tanto d'hauer spacciato le sue inuentioni a qualche piccola Communità, a qualche ingegno debole, e credulo, che l'hà riceuute con troppa facilità, e che non hà lasciato in ogni occasione di biasimarci. Lascio giudicare, che cosa si debba credere d'vn Copista di Luterani d'Alemagna, che compõgono ogn'Anno Teologie Gesuitiche sopra la forma delle loro antiche imposture, e ciò che si possa pensare d'vn libro di questa sorte, come se fosse vn successo molto glorioso all'autore il far'approuare l'opere sue da quelli, che disapprouano la nostra Religione. Si crede ancora, che le persone più modeste di questo partito habbino concepito più auuersione a que-

st'opera, di quello l'habbino dato credenza.

O cara Compagnia! quando ben'io non t'haueſſi mai conoſciuto, che per la tua riputatione, e che non ti foſſi quello, che hà voluto la bontà di Dio, che ſia, hauerei hoggi compaſſione di tè, e ti porgerei la mano ſoccorreuole, ſe non foſſe per aiutarti per difetto di potere, ſarebbe almeno per compatirti per debito di Carità. Si può dire ſenza vanità, che Dio t'hà eletto particolarmente per battere l'errore, e l'impietà, quaſi in tanti luoghi della terra habitabile, quanti ne cuopre il Cielo, e ne illuſtra il Sole. Si può dire, che dopo la tua naſcita, non hai ceſſato di glorificare il nome, che porti di ſeruire, & obligare conforme il tuo potere tutto il Mõdo, d'impiegare tutte le tue forze per l'eſaltatione della Fede, e di ſoffrire graui trauagli per difeſa della verità, ſino all'effuſione del ſangue in tanti Martiri, che ſi ſono Sacrificati in tutte le parti del Mondo.

Ci

Ci mancaua dopo questo, che tù fossi riserbata alla penna d'vn Calunniatore, che vuol far passare i tuoi figliuoli per bestemmiatori, Heretici, e Sacrileghi.

Io quì più non mi dolgo per nostro interesse, compiango vn popolo sedotto, piango vn scandalo horribile, piango l'anime licentiose, che si persuadono tante cattiue massime contenute in questo libro esser vscite da i Gesuiti. Quelli, che l'hanno in stima di capacità, si fortificheranno nel male, & alloggieranno i propri mancamenti fino in seno alla Teologia.

Pensauamo hauer finiti i nostri mali, quando all'entrata della settimana di Passione, per celebrare l'anniuersario della persecutione de' Grani, ci fù fatto auuertito, che il Rettore dell'Vniuersità di Parigi correua le strade cō vn'horribil libro, scritto contro di noi a caratteri di fuoco, e di sangue, che l'haueua presentato a' Potentati, e ne daua ad ogni persona di conditio-

ne,che iui ci taſſaua d'eſſér autori d'vna perni tioſa dottrina, che tendeua alla rouina de'Prencipi, & alla diſtruttione del Genere Humano, e che con queſto colpo ci portaua l'eſterminio.

Non poteuamo credere queſta nuoua sì per l'integrità della noſtra coſcienza,come per la cognitione,che V.M. e tutt'i noſtri Signori del Conſiglio hanno de i noſtri portamenti. Non poteuamo imaginarci, che vn Giouine dopo la prima impreſſione di lettere, riceuuta in vno de'noſtri Collegi, haueſſe congiurato la ruina de' ſuoi maeſtri, nel tempo medeſimo,che fù venduto il ſangue di Chriſto N. S. Dio perdonò alla ſua cecità;ma ſe gli effetti haueſſero ſegnito le ſue intentioni, qual tragedia non hauerebbe rappreſentato ſopra il più famoſo teatro? Non ci è parſo, che troppo vero, c'habbia fatto viſta di non pretendere altro, che preſentare al Parlamento vna querela in ſcritto; ma che ſotto mano tutti gli autori di queſta fraude s'erano dopo molti meſi

radunati per gettare il loro veleno, per offuſcare odioſamente la verità, & opprimere l'innocenza.

Le perſone honorate hanno trouato queſto modo di procedere grandemente inhumano, perche dopo hauer ſotto inuentioni tenebroſe longamente conato i loro diſegni, l'hanno in vn'iſtante fatto vſcir fuori, con tanto apparecchio, con vna finta determinatione, & vn rigor concertato, che niente meno operaua, che rouinare, ſenza ſperanza di riſorgimento Serui di Dio, e veri Religioſi, tutti dedicati totalmente al ſeruitio publico.

Madama, che dirò quì vedendomi poſto trà queſti due eſtremi, cioè frà la dolcezza d'vn cuor religioſo, che non può hauer fele contro neſſuno, e l'enormità d'vna calunnia, che merita l'odio di tutto il mondo? Proteſto a V. M. a cui non voglio mentire, niente più, che a Dio, come ſe foſſi auanti quel tribunale ſpauenteuole, il quale con la ſua luce deue circondare

le

le nostre coscienze, che tutto questo trattato de' nostri nemici è vna fintione infelice, che sotto pretesto di virtù, e di pensare al publico bene, s'industria di sorprenderlo, e di far contribuire a gli effetti della malitia la più pura delle bontà; Ma alla M. V. si dirà, che il processo verbale fà fede di tutto, e che non si può negare, che la dottrina della quale si disputa non sia vscita dal Collegio di Clermonte.

Prima di rispondere alle querele del nostro auuersario, hauerei a dolermi del suo procedere, essendo, che nel fare vn processo verbale s'è fatto vn processo a se medesimo, col tradire la fede publica per seruire alla sua passione. Primieramente contro ogni formalità di giustitia, in questa inquisitione fà la parte, il testimonio, il sollicitatore, il promotore, il commissario; fà la querela, e poi scordandosi di quello hà fatto, stimola altri a farlo; istruisce, interroga, essamina, e dopo hauer verbalizzato, fà segnare il suo atto ad vn Commis-

missario, tenendone, contro gli ordini, appresso di sè la minuta; Non è però cosa straordinaria, che si sia scordato delle formalità della giustitia, nel fare vn'ingiustitia sì grande.

Secondariamente ci dà ogni vantaggio per conuincerlo di falsità; quando prende vn'huomo per vn'altro, e la Fressia per Parigi, quando fà trattare al nostro Casista materie di quindeci mesi auanti, che l'habbia pensate, ò che n'hauesse fatto alcuna apertura. Vn'Antiquario, che fà professione di contar gli anni da Adamo sino a Luigi XIV. è talmente traportato dalla sua precipitatione, che non sà quello, che dica, e non può solamente mettere in linea di conto due anni, senza errare, & imbrogliarsi nella sua Cronologia, in vn'atto publico, in cui fà di mestiero, ò parlar correttamente, ò tacerci. Seguendo questo il medesimo stile, prende il mese di Luglio del 1642. per quello d'Aprile, che dell'Anno medesimo fà doi atti contraditorij, in cui mette i mesi in

ſi in querela, leuando ad vno ciò, che ſe li appartiene, per darlo all'altro, fà fare doi volte vna medeſima attione, per ragione di queſta confuſione d'Annate, e di meſi, ſi raſſomiglia a quelli, che vedono due Soli, e due Lune non per moltiplicatione di oggetti, ma per diſordine di viſta, e con vna inſopportabile impoſtura fà durare due anni vna lite, che vna ſol volta s'è terminata in meno d'vn'hora.

In oltre nella ſua ſeconda ſuplica produce teſtimonij della dottrina del noſtro Caſiſta, che dice eſſer noſtri ſcolari, quali ſi potrebbe giudicare, che foſſero della ſetta de gl'inuiſibili, perche mai hanno meſſo piede nella claſſe della qual ragiona; ne ſono mai ſtati viſti, ſentiti, e conoſciuti da alcuno; di modo, che hauendo tanta paſſione per inuentar falſità, egli hà molto poco artifitio di cuoprirle. Dice dopoi, ch'egli hà ſcoperto vna dottrina contraria alle maſſime del Vãgelo, perniciosa al bene de gli ſtati, & al ripoſo de' popoli, peri-

colosa alla vita de'Principi, contraria alle leggi naturali, diuine, & humane, vna peste, vn veleno, vn fuoco capace di abbruggiare tutto il Mondo, e che il zelo del publico bene, lo porta ad estinguerlo; frà tanto si trattiene sei mesi senza gridare al fuoco, assai chiaramente mostrando, ò esser falso il zelo del quale parla, ò traditore della società ciuile, lasciando scorrere si longo tempo senza darli gli aiuti necessarij per la sua conseruatione.

In fine dopo hauer ritenuto l'informatione contro di noi lo spatio d'vn mezo Anno, come vna scrittura di riserua, publica vn gran libello infamatorio, sotto titolo di suplica, & in luogo di andare direttamente a V.M. & a suoi Giudici, hà seminati per tutti i canti di Parigi, più tosto per soleuare vna seditione, che per ricercare la giustitia.

Vede ogn'vno esser pieno di disordini questo trattato, e che per ciò non è marauiglia, se la gente d'honore dopo il rifiuto, che n'hà fatto la M. V. hà disprez-

ſprezzato la ſua perſona, & il ſuo libro.

Non mi prenderei la pena di riſponderci, ſe i più ſenſati non richiedeſſero da noi la dilucidatione della noſtra dottrina, e nō credeſſero, che biſognaſſe riſoſpingere con tutta la forza della verità vna calunnia di così grande apparecchio.

I noſtri nemici ſono ſoliti eleggere il punto della morte de i noſtri Rè, per attaccarci, moſtrando d'hauer temuto la loro vita, poiche ſperano profittarſi della loro morte. Monſignor il Cardinal di Perona il più alto, e trionfante iſtrumento della verità dell'eruditione, e dell'eloquenza, preſe più di trenta Anni fà la noſtra cauſa nelle mani, con vn'opera eccellente, che indrizzò alla Regina Maria de' Medici, di glorioſa memoria, sù'l principio della ſua viduità, e dopo hauerci dato la ſua penna, ci donò il ſuo cuore, quale conſeruiamo in Chieſa noſtra, per ſeruire di teſtimonio al Mondo della ſtima, che faceua della bontà, e del-

della dottrina della nostra Compagnia. Il P. Cottone, c'haueua vno spirito altrettanto soaue, come il suo nome, si vidde parimente obligato di scriuere vna Apologia alla morte d'Henrico, il grande. Il dritto della natura, vnito all'obedienza, hoggi fà prendere ancora a me la medesima commissione nella dura separatione del vostro Carissimo Sposo, nostro honoratissimo Signore, il quale hauendoci protetto da tutti questi attacchi nella vita mortale, speriamo, che non sia per abbandonarci nell'immortale; contribuiamo dunque qualche cosa al disegno del Rettore, e diamoli vna parte di quello, che domanda: parliamo delle questioni, che dice essere state trattate ne' nostri Collegi.

Che cosa risponderò io a questo? Io abbandonerei più tosto la vita, che mancare alla sincerità, che v'hò promessa; non voglio dissimulare alcuna cosa, ne voglio punto fingere. Il Gesuita, che accusano, s'è scordato dell'intentione, e dell'ordine de'

no-

nostri Superiori, e di tutto il corpo della Compagnia, quali hanno raccomandato espressamente a ciascheduno, d'astenersi di trattare ne nostri Collegi tutte queste questioni strauaganti, che causano tempeste ne gli animi, e non sono punto d'edificatione ne' costumi. Non s'è giudicato in questo con tutta quella riserua, che si desideraua da lui, e quelli, che la desiderauano, si sono fidati troppo de'suoi portamenti; il male doueua essere affogato auanti nascesse. Non è nostra dottrina quella, c'hà spacciato, ne nostre conclusioni quelle, c'hà pronuntiate. L'habbiamo disdette, e le disdichiamo. Non possiamo soffrire, che se ne parli. Siamo pronti di far vedere, che i più segnalati Dottori della Compagnia si sono direttamente opposti a questa opinione, che si vuol far passare per nostra.

Ma volentieri direi a coloro, che ci tengono il pugnale alla gola, se vn mancamento d'inauertenza occorso ad vn solo,

me-

merita, che si trattino tutti con ingiurie, che non douerebbero impiegarsi, che contro i più infami colpeuoli.

A leggere i loro libri, si direbbe, che il P. del quale parlano, fosse vn qualche antico homicidiario, il quale non facesse altro mestiero, che aguzzare pugnali, e stemperare veleni per ammazzare huomini; assicuro alla M. V. io, che l'hò conosciuto fin dalla sua fanciulezza, ch'egli è d'vna vita innocentissima, e si porta da buonissimo Religioso, che viue in Parigi, come in vn deserto immerso nell'oratione, e nello studio.

Insegnaua le decisioni di conscienza; con semplice libertà hà creduto di poter dire ciò, che dicono i libri, & hà sù questo punto, sù'l quale fanno tanto romore, portato l'opinioni d'alcuni famosissimi Dottori, che non sono Gesuiti, senza però affermatiuamente pronuntiare in cosa, che stimaua troppo ardita; hà mancato di prudenza nel toccar certi punti, che doueuano essere

tralasciati. Non hà pesate, che quantità di questioni (che gli altri Casisti di straniere nationi trattano comunemente senza scrupulo) non sono buone in questo luogo. Non hà considerato, che vi sono delle dottrine simili a quegli alberi, che non sono nociui in certi paesi, ma traspiantati in vn'altro rouinano ogni cosa, e che vi sono delle dispute, le quali può essere, che in Italia & in Spagna siano stimate buone, e che venendo in questo Regno, subito prendono vn'altro volto, come anche qualche massima, che in Francia è buonissima, non può esser gustata dalli stranieri. Questo dunque è vn peccato sì enorme, che sia necessario diffamarlo come vn scelerato, e per consequenza mettere in pezzi la riputatione di tutta vna Religione?

Volentieri chiamerei il Rettore dell'Vniuersità auanti la M.V. e li direi; venite quà, discepolo infedele, e Maestro appassionato, con questo gran libro, gon-

gonfiato di parole ingiuriose, e voto di buoni sentimenti. Che cosa hà fatto questo Padre? Hà proposto se si possa difendere il suo honore, come si difende il suo corpo, col priuare della vita temporale, che ci vuol leuare quella della riputatione, e senza determinarui sopra, hà aggionto, tale essere l'opinione di Bannes, Dottore assai conosciuto, sù la secõda di S. Tomaso quest. 64. art. 7. Non è dunque sentimento del nostro Casista, che non afferma cosa alcuna, ma vostro artificio, che li fà dire ciò, che non dice; vostra maledicẽza dalla quale vi è fatto aggiungere, che questa è la dottrina della nostra Compagnia.

Se voi haueste vn poco più di cognitione, e meno di passione, sapreste, e confessareste, che tanto manca, che questa opinione sia della nostra Religione, che i nostri Padri, c'hanno scritto sù questa materia, la combattono, e la distruggono al possibile, come fà Lessio lib. 2. de iust. & iur. c. 9. d. 8. & 12. Conf.

de

de art.supernat.disp.32.num.12. Vasq. in opusc.de rest. cap.2.§ 1. dub.7 num.24.Turr.in 2.2. t.2. disp.27.num.10.Renaud.t.2.lib. 21.cap.5. Filiuc.tom.2. tract.29. cap.3. Iac. Gord. Confessore del morto Rè al lib. 5. quest. 4. n 8. e molti altri. Hò gusto di citarui prodigamente i luoghi per chiaramente conuincere la vostra cattiua fede. I Padri del nostro habito sono così religiosi in questo punto, che non possono comportare, che si dica, che vn'huomo innocente, che stesse a rischio d'esser condannato al fuoco, ò alla ruota, per la depositione d'vn testimonio falso, lo possa ammazzare ascosamente di propria autorità, e nondimeno possiamo far vedere a gli occhi di tutto l'Vniuerso ciò, che di già hanno visto, e riconosciuto i Superiori da vn libro, che gli è stato presentato de' vostri Dottori, che questa stessa decisione, cauata da Bannes, dal Padre Nereau, è stata non solo insegnata, e dettata nella Sorbona, a i nostri tempi, lo spatio di

Le parole de' nostri PP. sono tali.

In praxi negans est sequenda, quia in iure defensionis semper cōsiderādū est ne versus illo vargat ī reip. perniciē Reginald. vbi sup. &c.

Guardate alla fine di quest'opera.

più Anni da vno, de' più celebri de' suoi professori, ma di più anche stampata con l'autentica approuatione de' Dottori della medesima facultà; Chi di noi mai hà imputato questo sentimento a tutto il Corpo? chi di noi hà questo effetto richiesto, che li sia prohibito l'insegnare, lo stampare, e l'approuare i libri? Non inquietiamo noi alcuno, ma ricuopriamo per carità quanto possiamo tutte le cose, che sono odiose, viuiamo nel rispetto, che habbiamo a questa Sacra facoltà dedicato. Dunque non è cosa grandemente ingiusta, il lacerarci con vn libello infamatorio, di vn' opinione, che tanti nostri famosi Teologi, che in diuerse nationi della Christianità hanno scritto di questo soggetto, hanno assolutamente cōdannato, dopo esser stata manifestamente approuata, e puplicata, da chi è stato instrumento d'vna scuola di così alta consideratione? Da questo solo argomento vedrà, e giudicherà ogni Lettore l'iniquità, e la violenza de' nostri

auuerſarij, che ci danno imputatione di quello, che eglino hanno fatto, nel tempo che noi moſtriamo euidentemente hauer ſempre riprouato, e combattuto con parole, e con ſcritti quanto ci hanno imputato, poſſo dire il medeſimo de' duelli, che non vi è Teologo, che li ſia più contrario de' noſtri come fanno vedere Leſſio lib. 2. de Iuſt & Iur. il Cardinal de Lugo, Molina, e Filiucci ſopra il medeſimo trattato.

Queſti affermano, che nè per proua della propria innocenza, nè per gloria di volare, nè per finire vn proceſſo, ciuile, ò criminale, nè per euitare il pericolo della perdita delle facoltà, ò della vita della quale ſia minacciato dal nemico, nè per confirmare la verità della fede ſua, contro vn'Infedele, nè per punto di honore, ſi può preſentare, ò accettare il duello, e la ragione è, che per ordinario queſto è vn bene fantaſtico, che in altro non ſuſſiſte, che nell' imaginatione deprauata de gli huomini appaſſionati, quale non deue eſſere

pre-

preferito a' comandamenti di Dio, alla legge del Prencipe, alla stima della gente da bene, nè al prezzo dell'anima, e della salute, ne anche alla vita temporale, che è vn ben solido, che serue di fondamento ad ogni honore, ad ogni ricchezza, & ad ogni cõtento, che sperar si possa in questo mondo. Di più aggiungono, che quelli, che si battono in duello per disfida sono scommunicati d'vna scõmunica riseruata al Papa, per Bolla di Pio IV. di Gregorio XIII. di Clemente VIII. & oltre queste priuati de' benefitij, delle dignità delle quali sono proiuiti, e resi incapaci di goderne per l'auuenire, che se muoiono nel combattimento deuono esser priuati della sepoltura de' fedeli, e per il medesimo decreto, se n'è consentiente il Signore del luogo, nel quale è commesso questo delitto, s'intende il suo dominio interdetto; accioche questo vso detestabile de' duelli, che è stato introdotto per inuention del Diauolo, sia totalmente esterminato dalla Christianità, se-

condo il Concilio di Trento.

E poi con che fede ardite dire, che fauorischino i Gesuiti i duelli, insegnando vccidere vn calunniatore, che ci toglie l'honore, già che gli Autori più insigni della loro Religione apertamente affermano il contrario? Non sete voi insopportabile, quãdo nelle vostre triuiali esclamationi sopra il niente esclamate, e fate il Tribuno della Plebe? perdere per mancamento di suggetto le parole, & è chiaro, che hauete imparato la Rettorica, ma non la buona. Vi rassomigliate ad vn pittore, che per mancamento di tela aplicasse i colori sull'Aria; quelli che hanno giuditio, e sanno il mestiero di ben dire fondano sodamente, vn discorso prima di venire all'esclamationi non lasciandosi trasportare in simili strauaganze.

Non vi sete fermato lì, ma sete passato alla questione, che concerne la sicurezza inuiolabile della vita, e dello stato dei Principi, & hauete accusato questo buon Padre, di hauer deciso a

pre-

pregiuditio loro, stendendo per consequenza i vostri discorsi sopra tutta la Compagnia.

A questo nõ posso rispondere senza horrore di vna sceleraggine sì notoria, che la luce nõ può sopportare. E ben contro gli ordini, e contro i sentimenti dei nostri il toccar questo punto, ma già, che si era impegnato a parlarne, che poteua dir d'auantaggio, che protestare altamente la dottrina del Concilio di Costanza, e condannare d'heresia coloro, che ardiranno dire, che fosse lodeuole il nuocerli? che poteua dir di più per riprouare la contraria opinione? non si contenta di chiamarla temeraria, scandalosa, e perniciosa, ma la ferisce col termine d'heresia, che è il baratro d'ogni infelicità, e perche non dice quello, che vorreste, l'attaccate sù questo termine, (*non permesso a ciascheduno*) come se volesse dire, che fusse a *qualcheduno* permesso, e non *ad alcuno*; e non considerate, che hà vsato la medesima parola della quale si è seruito il Con-

An potest licitè, et meritoriè occidi à quocunque con.

Decreto del 1561 et 1595. cob, condannato per senteza da questo augusto Parlamento per hauer detto propositioni scandalose, e contrarie alla potenza Reale? Perche non hauete esposto il decreto del 1589. sotto li 7. Gennaro fatto in vn'Assemblea di 70. Dottori, con lo Stato, e la vita d'vno de' nostri Regi, che persone, che ancor viuono hoggi hanno visto sù'l Trono? Perche non hauete opposto i libri sanguinosi, che qualcheduno de' suoi più eloquenti, e famosi Dottori, hanno scritto contro la dignità d'Henrico, il grande? Sono ancora queste opere nelle mani, nella memoria, e trà l'historie de gli huomini, che chi volesse imitare il procedere del Rettore dell'Vniuersità, potrebbe produrle, ne vi sarebbe lettera, che non desse vantaggi, e che non fornisse di gran materia d'esclamationi. Ma guardici Dio, d'vna tal difesa, ci stimerebbono grandemente colpeuoli, se solamete haue ssimo pensiero d'imputare a quel corpo venerabile ciò, che per l'in feli-

Hist. del Mattei nella vita d'Hẽrico. 3. l. 8.

felicità di quei tempi, hà per il passato prodotto. Quì abbandoniamo la nostra causa, per non abbandonare la nostra modestia, amiamo meglio soffrire, fino all'estremità, prima che attribuire alcuna cosa sinistra à questa sacra facoltà, a cui portiamo vn rispetto, che mai vogliamo abbandonare. Sappiamo, che è ripiena di teste sauie, di gente d'honore, e d'ingegni raffinati, che in nessun modo approuano i nostri persecutori nel separarsi da i loro consigli, & autorità; e se noi siamo così rispettosi, che non vogliamo interpretare in mala parte, quello, ch'è stato deciso da vna grossa Assemblea di Dottori della nostra medesima natione; non è egli vna ingiustissima cosa, incessantemente attaccarci sopra quanto è stato scritto da vno, ò due stranieri, nella guerra delle corone nell'acerbità de gli animi, e nelle calamità de' tempi? Dunque a che seruono tante parole fumanti, tante amplificationi teatrali, che voi impiegate

tralasciati. Non hà pesate, che quantità di questioni (che gli altri Casisti di straniere nationi trattano comunemente senza scrupulo) non sono buone in questo luogo. Non hà considerato, che vi sono delle dottrine simili a quegli alberi, che non sono nociui in certi paesi, ma traspiantati in vn'altro rouinano ogni cosa, e che vi sono delle dispute, le quali può essere, che in Italia & in Spagna siano stimate buone, e che venendo in questo Regno, subito prendono vn'altro volto, come anche qualche massima, che in Francia è buonissima, non può esser gustata dalli stranieri. Questo dunque è vn peccato sì enorme, che sia necessario diffamarlo come vn scelerato, e per consequenza mettere in pezzi la riputatione di tutta vna Religione?

Volentieri chiamerei il Rettore dell'Vniuersità auanti la M.V. e li direi; venite quà, discepolo infedele, e Maestro appassionato, con questo gran libro, gon-

gonfiato di parole ingiuriose, e voto di buoni sentimenti. Che cosa hà fatto questo Padre? Hà proposto se si possa difendere il suo honore, come si difende il suo corpo, col priuare della vita temporale, che ci vuol leuare quella della riputatione, e senza determinarui sopra, hà aggionto, tale essere l'opinione di Bannes, Dottore assai conosciuto, sù la secõda di S. Tomaso quest. 64. art. 7. Non è dunque sentimento del nostro Casista, che non afferma cosa alcuna, ma vostro artificio, che li fà dire ciò, che non dice; vostra maledicẽza dalla quale vi è fatto aggiungere, che questa è la dottrina della nostra Compagnia.

Se voi haueste vn poco più di cognitione, e meno di passione, sapreste, e confessareste, che tanto manca, che questa opinione sia della nostra Religione, che i nostri Padri, c'hanno scritto sù questa materia, la combattono, e la distruggono al possibile, come fà Lessio lib. 2. de iust. & iur. c. 9. d. 8. & 12. Conf.

de

de art.supernat.disp. 32.num.12. Vasq. in opusc.de rest. cap.2.§ 1. dub.7 num.24.Turr.in 2.2.t.2. disp.27.num.10.Renaud.t.2.lib. 21.cap.5. Filiuc.tom.2. tract.29. cap.3. Iac. Gord. Confessore del morto Rè al lib. 5. quest. 4. n 8. e molti altri. Hò gusto di citarui prodigamente i luoghi per chiaramente conuincere la vostra cattiua fede. I Padri del nostro habito sono così religiosi in questo punto, che non possono comportare, che si dica, che vn'huomo innocente, che stesse a rischio d'esser condannato al fuoco, ò alla ruota, per la depositione d'vn testimonio falso, lo possa ammazzare alcosamente di propria autorità, e nondimeno possiamo far vedere a gli occhi di tutto l'Vniuerso ciò, che di già hanno visto, e riconosciuto i Superiori da vn libro, che gli è stato presentato de' vostri Dottori, che questa stessa decisione, cauata da Bannes, dal Padre Nereau, e stata non solo insegnata, e dettata nella Sorbona, a i nostri tempi, lo spatio di più

Le parole de'nostri PP. sono tali.

In praxi negans est sequẽda, quia in iure defensionis semper cõsiderãdũ est ne v. sus illi° vargat ĩ reip.perniciẽ Reginald. vbi sup. &c.

Guardate alla fine di quest'opera.

più Anni da vno, de' più celebri de' suoi professori, ma di più anche stampata con l'autentica approuatione de' Dottori della medesima facultà; Chi di noi mai hà imputato questo sentimento a tutto il Corpo? chi di noi hà questo effetto richiesto, che li sia prohibito l'insegnare, lo stampare, e l'approuare i libri? Non inquietiamo noi alcuno, ma ricuopriamo per carità quanto possiamo tutte le cose, che sono odiose, viuiamo nel rispetto, che habbiamo a questa Sacra facoltà dedicato. Dunque non è cosa grandemente ingiusta, il lacerarci con vn libello infamatorio, di vn' opinione, che tanti nostri famosi Teologi, che in diuerse nationi della Christianità hanno scritto di questo soggetto, hanno assolutamente cõdannato, dopo esser stata manifestamente approuata, e puplicata, da chi è stato instrumento d'vna scuola di così alta consideratione? Da questo solo argomento vedrà, e giudicherà ogni Lettore l'iniquità, e la violenza de' nostri

auuersarij, che ci danno imputatione di quello, che eglino hanno fatto, nel tempo che noi mostriamo euidentemente hauer sempre riprouato, e combattuto con parole, e con scritti quanto ci hanno imputato, posso dire il medesimo de' duelli, che non vi è Teologo, che li sia più contrario de' nostri come fanno vedere Lessio lib.2.de Iust & Iur. il Cardinal de Lugo, Molina, e Filiucci sopra il medesimo trattato.

Questi affermano, che nè per proua della propria innocenza, nè per gloria di volare, nè per finire vn processo, ciuile, ò criminale, nè per euitare il pericolo della perdita delle facoltà, ò della vita della quale sia minacciato dal nemico, nè per confirmare la verità della fede sua, contro vn'Infedele, nè per punto di honore, si può presentare, ò accettare il duello, e la ragione è, che per ordinario questo è vn bene fantastico, che in altro non sussiste, che nell'imaginatione deprauata de gli huomini appassionati, quale non deue essere

pre-

preferito a' comandamenti di Dio, alla legge del Prencipe, alla ſtima della gente da bene, nè al prezzo dell'anima, e della ſalute, ne anche alla vita temporale, che è vn ben ſolido, che ſerue di fondamento ad ogni honore, ad ogni ricchezza, & ad ogni cõtento, che ſperar ſi poſſa in queſto mondo. Di più aggiungono, che quelli, che ſi battono in duello per disfida ſono ſcommunicati d'vna ſcõmunica riſeruata al Papa, per Bolla di Pio IV. di Gregorio XIII. di Clemente VIII. & oltre queſte priuati de' beneficij, delle dignità delle quali ſono prouiſti, e reſi incapaci di goderne per l'auuenire, che ſe muoiono nel combattimento deuono eſſer priuati della ſepoltura de' fedeli, e per il medeſimo decreto, ſe n'è conſentiente il Signore del luogo, nel quale è commeſſo queſto delitto, s'intende il ſuo dominio interdetto; accioche queſto vſo deteſtabile de' duelli, che è ſtato introdotto per inuention del Diauolo, ſia totalmente eſterminato dalla Chriſtianità, ſe-

condo il Concilio di Trento.

E poi con che fede ardite dire, che fauoriſchino i Gesuiti i duelli, inſegnando vccidere vn calunniatore, che ci toglie l'honore, già che gli Autori più inſigni della loro Religione apertamente affermano il contrario? Non ſete voi inſopportabile, quãdo nelle voſtre triuiali eſclamationi ſopra il niente eſclamate, e fate il Tribuno della Plebe? perdere per mancamento di ſuggetto le parole, & è chiaro, che hauete imparato la Rettorica, ma non la buona. Vi raſſomigliate ad vn pittore, che per mancamento di tela aplicaſſe i colori ſull'Aria; quelli che hanno giuditio, e ſanno il meſtiero di ben dire fondano ſodamente, vn diſcorſo prima di venire all'eſclamationi non laſciandoſi traſportare in ſimili ſtrauaganze.

Non vi ſete fermato lì, ma ſete paſſato alla queſtione, che concerne la ſicurezza inuiolabile della vita, e dello ſtato dei Principi, & hauete accuſato queſto buon Padre, di hauer deciſo a

pre-

pregiuditio loro, stendendo per consequenza i vostri discorsi sopra tutta la Compagnia.

A questo nõ posso rispondere senza horrore di vna sceleraggine sì notoria, che la luce nõ può sopportare. E ben contro gli ordini, e contro i sentimenti dei nostri il toccar questo punto, ma già, che si era impegnato a parlarne, che poteua dir d'auantaggio, che protestare altamente la dottrina del Concilio di Costanza, e condannare d'heresia coloro, che ardiranno dire, che fosse lodeuole il nuocerli? che poteua dir di più per riprouare la contraria opinione? non si contenta di chiamarla temeraria, scandalosa, e perniciosa, ma la ferisce col termine d'heresia, che è il baratro d'ogni infelicità, e perche non dice quello, che vorreste, l'attaccate sù questo termine, (*non permesso a ciascheduno*) come se volesse dire, che fusse a *qualcheduno* permesso, e non *ad alcuno*; e non considerate, che hà vsato la medesima parola della quale si è seruito il Con-

An potest licitè, et meritoriè occidi à quocunque con.

cilio, di modo che se v'è qualche mancamento voi accusate quella graue assemblea di Padri, non il Padre Hereau, vi burlate del loro decreto come se fosse impertinente, ò cauilloso, e non de gli scritti del nostro Casista; la ragione che dà di questa inuiolabilità del Principe è, che hà la carica del ben comune, questo è vn termine di San Tomaso, che tanto vale quanto sourano, che per consequenza non hà da render conto ad alcuno, che possa sopra di lui legitimamente intraprendere. Parlo con pena di questo particolare, ma già, che vi pigliate la libertà di dire tutto il male, possiamo prenderla noi di dire tutto il bene.

cil Cōst. sess. 15. Il Cōci. lio diCo stanza dice, non licet cuicumq; Il Padre Hereau. nō licet vnicuique, che vuol dire l'istesso S. Tho. 2. 2. q. 64.

S'auuenta la vostra calunnia come vn Leopardo arrabbiato sù la preda, & ancorche habbia tanti denti, & onghie, però non hà occhi per considerare la ragione. Non è vna falsità oltraggiosa dopo vna decisione sì ben data dal Padre, toccante l'honore, che si deue a i Monarchi, tirare vna conclusione direttamen-

mente opposta alla sua propositione, e tassare tutt'il corpo della Compagnia, come fautore d'vna Dottrina danneuole, che eglino hanno sopra tutti gli huomini del mondo in horrore?

Non hà già mai soffiato l'Abisso la più nera maledicenza di questa; nondimeno dopo esser stata tanti anni fortemente discacciata, voi rimpiastrandoli la faccia, la riconducete così vecchia com'ella è, sù'l teatro, rifatta, beffata, e ruuinata d'ogni stima frà gli spiriti ragioneuoli. Andare a scauar, alcuni Spagnuoli, che nel tempo della guerra, della lega, hanno parlato sù questa materia troppo liberamente: ma che cosa non hauerebbero fatto questi con la penna, allhora che alcuni Francesi per disordine di quel Secolo erano contro il loro Rè armati?

Perche non hauete publicato lo stesso di tant'altre communità, perche non hauete detto della Sorbona? perche non l'hauete rimprouerato le conclusioni di Taranquel, e di Fiorentino Giacob,

Decreto del 1561 et 1595. cob, condannato per senteza da questo augusto Parlamento per hauer detto propositioni scandalose, e contrarie alla potenza Reale? Perche non hauete esposto il decreto del 1589. sotto li 7. Gennaro fatto in vn'Assemblea di 70. Dottori, con lo Stato, e la vita d'vno de' nostri Regi, che persone, che ancor viuono hoggi hanno visto sù'l Trono? *Hist. del Mattei nella vita d'Henrico. 3. l. 8.* Perche non hauete opposto i libri sanguinosi, che qualcheduno de' suoi più eloquenti, e famosi Dottori, hanno scritto contro la dignità d'Henrico, il grande? Sono ancora queste opere nelle mani, nella memoria, e trà l'historie de gli huomini, che chi volesse imitare il procedere del Rettore dell'Vniuersità, potrebbe produrle, ne vi sarebbe lettera, che non desse vantaggi, e che non fornisse di gran materia d'esclamationi. Ma guardici Dio, d'vna tal difesa, ci stimerebbono grandemente colpeuoli, se solamẽte hauessimo pensiero d'imputare a quel corpo venerabile ciò, che per l'in

feli-

felicità di quei tempi, hà per il passato prodotto. Quì abbandoniamo la nostra causa, per non abbandonare la nostra modestia, amiamo meglio soffrire, fino all'estremità, prima che attribuire alcuna cosa sinistra a questa sacra facoltà, a cui portiamo vn rispetto, che mai vogliamo abbandonare. Sappiamo, che è ripiena di teste sauie, di gente d'honore, e d'ingegni raffinati, che in nessun modo approuano i nostri persecutori nel separarsi da i loro consigli, & autorità; e se noi siamo così rispettosi, che non vogliamo interpretare in mala parte, quello, ch'è stato deciso da vna grossa Assemblea di Dottori della nostra medesima natione; non è egli vna ingiustissima cosa, incessantemente attaccarci sopra quanto è stato scritto da vno, ò due stranieri, nella guerra delle corone nell'acerbità de gli animi, e nelle calamità de' tempi? Dunque a che seruono tante parole fumanti, tante amplificationi teatrali, che voi impiegate

per oltraggiarci. Non vedete, che sono calunnie ritinte, imposteci dall'Heretici, da'quali l'hauete cauate, e che vna sola parola di risposta le può far cadere sù il vostro capo.

Perche dunque v'affannate sopra i libri de' PP. non Francesi, che sono impressi ne'tumulti de' Regni, auanti, che fussemo nati molti di noi? Sono questi i primi, che hanno toccato questo punto? non n'hanno parlato dopo Gio. Petit Dottore della Sorbona, il quale è stato il primo ad aprire la fonte a queste infelici dispute, e che viueua auanti che fosse al mondo la Compagnia? Se sono state riprouate dal suo corpo, e noi ancora riprouiamo tutti questi Autori. Perche ci querelate, sopra mancamenti, che non dependono più da noi, di quello, che faccino le procelle, e le tempeste? Perche non pariate de' Cardinali Toleto, e Bellarmino, di Gregorio di Valenza, & Alfonso Salmerone i più illustri frà i nostri Padri, i quali seguendo il Concilio di

Tolet li. 5 cap. 6. del suo lib. Bellar. c. 13. in Apol. Greg. de.

Co-

Costanza, hanno sì altamente condannato, e detestato ogni pretesto, che si potesse apportare per colorire l'intraprese contro i Prencipi, & i Regi. *Valent. in 22. qu. 64. Salmer. t. 13.*

Non è ragione di far schiamazzo sopra vna catasta di pãni vecchi, ma si tratta di mostrare, che si troui vn solo Giesuita Frãcese riconosciuto per tale dalla sua Religione, che habbia insegnato, ò a bocca, ò in scritto questa maledetta opinione, che nella vostra suplica sostenete.

Perche con questa vostra fecondità di parole, e con questa libertà sì oltraggiosa, che vi date di poter dire ogni cosa, non n'hauete nominato vn solo? In vn' altro scritto hauete fatto sdrucciolare il nome del P. Corton, del P. Richeomo, e del P. Garasso, volendoli aggrauare di questo peccato, senza però produrne alcuna proua, e se v'obligassimo ad allegare auanti i Giudici i loro testi, & i loro passi restereste carico di confusione, al comparir che visibilmente sarebbe auanti il mondo, che

questi PP. hanno scritto tutt'il contrario di quello, che gli opponete. Monsignor Pasquier, che mai hà fauorito i Giesuiti sopra il merito loro, vi può essere vn' irrefragabile testimonio di quanto dico, quando loda il P. Richeomo, del sentimento, che hà circa il rispetto, e la fedeltà douuta a i nostri Monarchi. E' troppo renuntiare all'honore, alla ciuiltà, & alla verità, e discreditare i vostri portamenti; voi n'hauete fatto assai nel vostro processo verbale, nel quale vi compariscono falsità non punto condonabili ad vn' huomo, c'habbia qualche sentimento di honore.

Che vi resta più da dire? Habbiamo mille volte protestato, & ancora alla presenza di tutto il Mondo protestiamo, che circa le sacre persone de i Rè, non habbiamo altro sentimento, che quello, che è commune a tutto il Clero di Francia, quale siamo pronti a segnarlo col sangue. Donde dunque son nate queste grida importune, e queste sofistiche

de-

declamationi, che hauete publicate contro i Giesuiti?

Rientrate in voi, e considerate i supplicij preparati dal Sig. Dio a' Calunniatori, i quali come afferma S. Clemente, sono stati dichiarati da S. Pietro per homicidi della più pura vita, che si viua nel mondo, cioè della reputatione. Se si pecca mortalmente oscurando la fama d'vna persona sola, e che peccato sarà il pigliarla con vn'ordine grande approuato dalla Chiesa, da 14. Pontefici, & vn Concilio, e con vn sol colpo di lingua ferite trenta mila serui di Dio? Moderate vn poco la vostra fortuna, e ricordateui Sig. Rettore della caducità delle cose humane, e considerate, che frà tutte le glorie del mondo non v'è della vostra ne la più corta, ne la più caduca.

S. Clem. ep. ad S. Iacob.

Se il P. Hereau hauesse commesso qualche mancamento, sarebbe stato debito vostro di caminare secondo i precetti della fraterna correttione, con auuisarlo, & ammonirlo, e se haues-

se

se trascurato il vostro auiso auuertirne i superiori, i qua'i mai haurebbero lasciato di rimediarui; ma perseguitarlo come vn reo, volerlo rouinare, e nelle sue ruuine inuolgere tutta la sua Religione, tirare dall' oscurità d'vna scuola, propositioni giudicate da voi scandalose, per agumentarne lo scandolo, repeterlo senza cessare, metterle in Francese, diffonderle per tutte le case, per insegnare il male a chi mai se lo fosse sognato, caricare persone innocenti d'attioni esecrabili, & amutinare lo spirito del popolo; e con che nome possiamo chiamare tutto questo? e che apportatore di rimemedij sete voi, che d'vna Pustula fate vna grandissima piaga?

Madama; non la vogliono solamente con noi, ma con la vostra autorità, che ci mantiene, con l'elettione d'Henrico, il grande vostro Suocero, e con le ceneri del vostro carissimo Sposo, i cuori de i quali anche si riposano nelle nostre Chiese.

Pur

Pur troppo sanno, che dopo la protettione di Dio, in Francia non siamo sostenuti, che per quella de'nostri Rè, il di cui nome ci è sacro, la vita necessaria, e pretiosa la memoria, le di cui buone operationi saranno sempre l'oggetto delle nostre venerationi. Tutte le Città del Regno testimonieranno, che non v'è ne Ecclesiastico, ne Religioso, che con maggior affetto, zelo, & assiduità, raccomandi l'obedienza, l'oratione, & il debito, che si deue a Prencipi, quãto fanno i Giesuiti; Non possono i nostri nemici dubitare del rispetto, che li portiamo, ma dubitiamo bene se se ne siano potuti ricordare, poiche riprouano quant'hanno approuato vna volta.

Ogn'vno sà, che i Cardinali di Borbone di felicissima memoria, essendo della casa Reale ci fecero ammettere da i nostri Rè, ci accarezzarono con ogni possibile tenerezza, facendosi nostri Protettori, & insieme fondatori della casa Professa,

che

che possediamo al presente. I Cardinali di Lorena, e di Tour. non, & il Vescouo di Clairmont del Prat, che haueuano cominciato a conoscer la Compagnia nel Concilio di Trento resero tal testimonianza a tutta la Francia della stima, che ne faceuano, che fù fauoritamente accolta da' Potentati. Il Rè Henrico XI. dieci anni dopo, che fù confermata, li diede con sue lettere patenti dell'anno 1550. l'entrata nel suo Regno. Nell'Assemblea generale di Poisy, fù riceuuta in qualità di Collegio, per decreto dell'anno 1561. a' 15. di Settembre, che poi fù verificato nella Corte del Parlamento il 1562. a' 13. di Febraro, e sù la fine dell'anno seguente s'aprì in Parigi il Collegio di Clermont.

Subito, che la Compagnia medesima cominciò a farsi conoscere in Francia con reputatione, fù chiamata per portare a' i Rè la parola di Dio, e per gouernare le loro coscienze; il Padre Edmondo Auger, vno de' grandi

huomini del suo secolo, in Pietà, in Dottrina, & in eloquenza cominciò il primo sotto Henrico III. al quale conseruò vn'inuiolabil fedeltà, nel rigore d'vn tempo disperato. Henrico il grande suo successore, il più fermo spirito, che portasse mai corona, mandò a chiamare il Padre Cottoni, dotato d'vn'infinito numero di belle qualità, al suo seruitio per la medesima funtione. Il Rè suo figliuolo continuando i disegni di suo Padre, non se n'è voluto mai partire, & ancorche habbia hauuto varij confessori, mai hà voluto mutare il loro habito in vn'altro, talmente, che hà reso santamente l'anima sua nelle loro braccia.

Questi Prencipi Padre, e Figlio dotati ambedui d'vn singolare giuditio, passano ne' discorsi de' nostri auuersarij per stupidi, poiche hanno fatto auuicinarci alle persone loro huomini, che tengono opinioni così contrarie alla vita, e stato loro? senza mai conoscerli nell'esperien-

rienza di tanti anni, ò se l'hanno conosciuti, bisogna dire, secondo le massime di questi maldicenti, che sono stati nemici di loro medesimi, e delle loro corone, hauendo mantenuto con zelo appassionato contro ogn'vno, gli istrumenti della loro rouina.

Sacre tombe, amabili nomi di Henri o, e Luigi, anime vittoriose, abbracciamo i Cuori, che furono già animati da voi, che sono nelle nostre Chiese depositi senza eccessione delle vostre sincere affettioni; egli è dunque possibile, che dopo le vostre approuationi si dubiti della nostra fedeltà, e che la Calunnia per oltraggiarci passi con le sue saette per le vostre ceneri? le vostre anime immortali non ci hanno dato i vostri cuori senza cognitione de'nostri, fin che sete vissuti, hauete reso testimonianza a tutti i viuenti della nostra bontà, e della sodisfattione, che haueste de'nostri picoli impieghi il vostro giuditio, e le vostre attioni non cesseranno di parlar per noi a tutta la posterità.

Noi

Non vi habbiamo seruito in vita, e vi seruiremo ancora dopo la morte con ogni sorte di ossequio. Tutto quello, che respireremo di più puro, respirerà solo per voi, più tosto i nostri cuori staranno senza pensieri, che senza pensare alle MM. VV.

Madama, i vostri occhi sono testimonij della fedelissima seruitù resa al vostro amato sposo, mentre viueua, e dell'orationi, che per lui facciamo incessantemente dopo la morte. Non vi è persona, che più sicuramente di V. M. sappia il zelo che ci auampa verso la Casa Reale, alla quale habbiamo con inuiolabile fedeltà consecrato le nostre vite, & i nostri trauagli.

Egli è ben cosa dura! dopo tutto questo esser trattati come scelerati Patricidi, & è ingiustitia, prendersi licenza di dire quanto si vuole, perche noi habbiamo patienza da sopportare ogni cosa.

La Calunnia non si è contentata di parlare di quelli, che viuono, ella ci vuol far colpeuoli del-

della morte di coloro, che sono alle porte della vita.

Quì perdonate, Madama, al mio rossore, e dispēsatemi di stēdermi sopra vn soggetto, nel quale temerei d'offendere il rispetto douuto alle orecchie di V.M.

Le parole troppo materiali danno pena a gli animi casti ancorche siano dette con buona intentione; Tocca a coloro, che sono prodighi di maluagi discorsi, il diffondersi con pomposa eloquenza a descriuere impudicitie, metterle in lingua volgare, batterle, e ribatterle per imprimerle nelle imaginationi più innocenti. Cauerà questo vantaggio dalla nostra modestia, che lo lasciamo godere a suo piacere i fantasmi, di cui sì volentieri si pasce, e che ci astenghiamo di far mostra della nostra eloquenza sopra soggetti, ne' quali il nostro silentio sarà testimonio della nostra honestà.

Tutto il Mondo bastātemente conosce, che i Gesuiti sono stati in ogni tempo, e che sono hoggi giorno i defensori della purità, e che

e che più tosto rinuntierebbero al nome, & all'habito, che questa Compagnia soffrisse opinioni contrarie al suo honore. Tutte le prediche sono piene di encomij di questa virtù diuina. Ne rendono testimonianza tutti i libri, e quelli, che l'hãno letti, sanno che in questa materia, non vi è Casista nè più stretto, nè più religioso di noi.

Nondimeno i nostri nemici per trouare materia di notarci cauano fuori alcune questioni, che i Dottori tall'hora trattano nelle scuole per decidere la qualità de' peccati, delle colpe, e delle pene, domandano se vna donna può fuggire auanti ad vna bestia seluaggia, col pericolo del parto se può arischiare nel saluar la sua vita, & honore, le speranze non ancora formate della sua fecondità, ogni vno sopra questa materia parla conforme i proprij sentimenti, e molti alcune volte con apparenza di ragioni, ciò che mai si deue dire, e molto meno amplificare, all'orecchie di vn popolo non punto

ca-

capace di questa scienza.

Perciò l'assemblea del Clero tenuta a Mante resolse, che si suplicasse il Papa a prohibire, che i casi di coscienza fossero messi in lingua volgare, per timore, che l'ignoranza, e la temerità della gente senza studio, che li leggessero, non si facessero i ceppi a i piedi, di vna dottrina, che non doueua tendere, che all'edificatione.

Ma il nostro auuersario per rendere testimonio tutto il Mondo, dell'impurità del suo libro, non si contenta di mettere nella lingua nostra cose disoneste, ma le maneggia, e distende con vna eloquenza, che potrebbe far dubitare della sua virtù alle persone più pure.

Non è egli al suo solito irragioneuole, & ingiusto, nell'attribuirci in questo particolare vn opinione della quale non produce ne pur vn solo de' nostri, che l'habbia tenuta, nè che parimente l'habbia in alcuna maniera fauorita? Il Padre Hereau non hà detto altro, se non che

que-

questo è il sentimento di qualche Dottore, ma questi non sono della Compagnia. Biasimiamo tutte queste pratiche non ne possiamo sopportare ne anche il nome.

Tutti i nostri Teologi le condannano, e le detestano come fà Sanch. l.9.de mar.disp 20. Vasq. c.3. de rest. Lessio de Iust. & Iur. lib.2. c. 9. il dottissimo Cardinal de Lugo, la dottrina, e la virtù del quale è stata frescamente honorata della Porpora. Laym.li.3. sec. 5. trat.3. Tan.tom.3.disp.14. de Ius. Regin. lib. 21. cap.1. n.5. Turrian. nella seconda seconda tom.2.d. 26. dub.2. n.47. Potrei riempire i fogli del nome di coloro c'hanno queste cattiue opinioni impugnate, & io non hò trouato pur vno de' nostri, che l habbia difese, cosa che mi fà stupire della passione del Rettore, c'hà fatto vn gran capitolo di esclamationi contro noi, in cui fà il Predicatore senza testo, e spaccia la sua parola senza fede, per quella di Dio.

Perche ci attacca con tanto fu-

furore? Perche non se la piglia con Torreblanca, cō Leon Sanbelle, con Bordone, Lezzana, e Trullench tutti Dottori non Gesuiti, c'hanno detta questa dottrina? Egli è chiaro, che non l'amore della publica honestà è quello lo guida, ma che lo traporta contro la nostra Compagnia il traboccamento della sua passione.

Torreblanca de Magia l. 2. cap. 43. Leo Sōbellos in repert. moral. Bordone in conf. Lezzana in Sũ q. regul. Trullēc. in decal.

Penso hauer risposto fin qui, Madama, sufficientemente alle accuse de' nostri auuersarij, e V.M. hà chiaramēte veduto, che le turbolenze, c'hanno suscitato contro di noi dopo la morte del Rè sono ingiuriose, che le verità accademiche, sono menzogne, il Pelagianismo, che si c'impone, vna fintione, la Teologia morale, vn'oltraggio, e la suplica del Rettore vn'attentato, se noi volessimo litigare nelle vostre Corti sourane, ò nelle vostre giurisditioni inferiori, potremmo con ogni sorte di ragione domandare gl'interessi, le reparationi, & ogni rifacimento necessario della causa, ma hoggi

gi

gi solamente ci contentiamo hauer sincerata la nostra innocenza col raggio della verità, e di hauere abbattuta la calunnia a i vostri piedi. Non cerchiamo la vendetta, ma desideriamo che V. M. si compiccia fermar il male, che manifestamente tende a turbare i vostri sudditi, & a scandalizzare il publico.

Non desideriamo con S. Paolo altra cosa, che quel bel giorno di Dio, che rischiara le più profonde oscurità delle tenebre, per cui nõ vi sono veli per la coscienza, ne nascõdigli per i cõsigli artificiosi de' cuori de gli huomini.

Non siamo ambitiosi nel racconto de' nostri mali, qual habbiamo più tosto voluti sempre dissimulare, per quanto hà potuto permetterlo l'edificatione del prossimo, a cui dobbiamo tutti i nostri ministerij, che publicarli, ma deploriamo con viscere di compassione quelli, che ci perseguitano sì altraggiosamente, sapendo il torto che fanno alla Chiesa di Dio, il funesto contento, che danno a i nemici

della fede, e che non possono attaccar la nostra fama senza esser homicidi dell'anime loro.

A desso habbiamo in tutti i nostri trauagli vn'impareggiabile sodisfattione di hauer esposto la nostra causa a gli occhi della M. V. e di hauer messo la nostra innocenza nelle mani della sua giustitia. Hanno ben tentato per tutte le strade diuertirla da noi, alcuni per interesse, altri per odio, ma la fermezza dell'animo suo non hà mai crollato, ella hà sempre seguito l'inclinatione, e l'intentione del morto Rè, il quale hauendola fatta partecipe della sua corona, e del suo letto, con tanti giusti titoli, gli hà alla morte confidato l'insegne della sua autorità.

Non senza ragione i Persiani faceuano portare auanti i loro Rè, vn Sole dentro vn Christallo, per mostrare, che sono i Principi particolarmente assistiti dall'inspirationi, e dalla luce di Dio. V. M. ci hà dato di questo manifestissime proue, all'hor che la maledicenza l'andò a trouare fino

no nel Palazzo Reale, all'hor che ſtaua più artificioſamente veſtita, all'hor che aſcondeua i ſuoi corpi ſotto i fiori, all'hor che diſtempraua il ſuo veleno nel mele, voi l'hauete conoſciuta, l'hauete rigettata, hauete altamente detto, che non poteate creder de' Geſuiti, ciò che queſti ſuoi iſtrumenti diceuano, che voi molto bene li conoſceuate, e che il voſtro ſpirito non era capace di riceuere alcuna cattiua impreſſione a loro pregiuditio.

I più grandi perſonaggi, ſenza hauer comunicato niente con V.M. ſeguirono i veſtigij del voſtro ſpirito, e licentiarono i noſtri calunniatori così ſeccamente, che erano in quel tempo ſtimati più ſimili a i Baſiliſchi, che ſi ammazzano auanti gli ſpecchi per il rifleſſo del loro veleno, che ad huomini ragioneuoli.

Hebbero ardimento di ſperare, che i noſtri SS. del Parlamento foſſero per contribuire a i loro diſegni, ma queſto auguſtiſſimo Senato, ch'è la più bella compagnia, che ſia nel reſtante

del Mondo, in cui vi sono tanti grand'huomini, che assomigliandosi a i Leoni del Trono di Salomone, portano frà le fiamme honorate del loro coraggio, i titoli della giustitia; egli è troppo saggio, e troppo virtuoso per fondar vna sentenza sopra vna particola di Grammatica, e per voler fauorire la passione di alcuni calunniatori, cō pregiuditio dell'innocenza di tanti buoni Religiosi, i quali più tosto mancheranno alla vita, che al rispetto douuto alla loro autorità.

Ponta glaton. Valentini.

Hanno creduto, vedendosi rigettati dal Ciuile, hauer credito nelle persone Sacre, hanno prouato ogni sorte d'inuentione per irritare contro di noi gli animi de' nostri SS. Prelati, e particolarmente di Monsignor Arciuescouo, e di Mōsignor suo Coadiutore, a' quali habbiamo singolarmente dedicato la nostra debol seruitù attesa la veneratione douuta alla loro dignità, & il merito proprio delle persone.

Questa è vna piaga, che ci hà appreso più sensibilmente dell'al-

tre

tre il cuore, perche siamo nati, e notriti per il rispetto, che dobbiamo a' Vescoui; a questo noi siamo portati per professione, per inclinatione, e per necessità de' nostri ministerij, altra cosa non bramiamo, che aggradirli, altra cosa non ci trauaglia, che il loro dispiacere, e se qualcheduno trascorre fin a darli vn solo disgusto li viene ordinato da' superiori, che se gli dia per quãto si può ogni ragioneuol sodisfattione.

Questi sono i nostri Protettori, questi sono i nostri Padri, e per parlare con S. Prospero, questi sono gl'Interpreti delle diuine volontà, i successori de gli Apostoli, i fondatori delle Chiese, gli oracoli de' Concilij, le colonne del popolo, i scudi della fede, le porte del Cielo, & il faro dell'eternità. Io aggiungo, che sono adesso in Francia in così alto splendore, e così venerabili, per i natali, per la pietà, per il sapere, e per il buon gouerno loro, che mai sono stati più considerabili. Non piaccia mai a Dio, che si scordi la nostra Compagnia di

Prosper Aquitanicus lib. 2. de vita cõtemplatiua c. 2

quello se li deue, e che sia così inhumana, che recusi la sua humilissima seruitù, a quegli, che con gli splendori delle loro mitre, abbagliano gli occhi dell'anime più infedeli. Noi in ogni luogo, & in ogni occasione li seruiremo, e rispettaremo con tutta la sincerità de' nostri cuori.

Mai habbiamo hauuto vn minimo pensiero di offenderli; in quanto è passato contro vn libro moderno sappiamo benissimo, che se hanno reso qualche testimonianza dell'affetto loro in quanto era di buono in questa opera, non hanno per questo preteso autorizzarne il disegno, e le conseguenze. Se hanno imposto a qualche nostro Predicatore alcuni termini poco rispettosi alla dignità loro, se ne sono in loro presenza giustificati, e se l'hanno accusato di hauer contrauenuto a' comandamenti di Monsignor Arciuescouo, che l'haueua prohibito parlare più di questo libro l'hà dato conto del suo procedere, e l'hà fatto vedere come haueua esattissimamen-

te

te osseruato nel resto delle Prediche, che haueua fatte in S. Luigi gli ordini suoi, ma hauendo saputo, che il suo auuersario, se n'era partito il primo, con vno scritto amaro, e piccante, che nella seconda impressione del suo libro haueua messo, si tenne obligato nell'vltima predica dir sopra di questo vna parola, che nō poteua tralasciarsi senza pregiuditio della verità. Io ero presente quādo Monsig. Arciuescouo accettò le sue scuse, e solamēte desiderò, che fossero fatte palesi al publico, com'hò fatto presentemente in questa Apologia.

Se hāno preualuto i nostri nemici nel fare impressione in alcuno dell'ordine loro, che nō fossero conformi cō la nostra integrità, speriamo, che come sono gli Aronni, che portano l'incēsiero sino nelle fiāme della diuisione, p pacificare la Chiesa, non ci negheranno la loro buona gratia, che sēpre habbiamo appassionatamēte, e desiderata, e ricercata.

Che se poi fussemo tanto disgratiati di non poterla ottenere

ci dorremo sempre della nostra cattiua fortuna,ma non lascieremo per questo il nostro debito.

Siamo sicuri, che coloro, i quali hanno voluto prendersi la pena di conoscerci,& informarsi più particolarmente dell' attioni nostre ci hanno sempre honorato della loro beneuolenza,ci hāno applicati a'loro lodeuoli disegni ci hanno impiegati conforme le nostre funtioni, & hanno mostrato intiera sodisfattione de'nostri piccioli trauagli. I nostri auuersarij non hanno auuanzato niente appresso di loro, se non che hanno reso più visibile l'odio loro sotto il velo di vn falso zelo di cui s'erano accesi.

Talmente,che la loro calūnia, ch'era comparsa cō apparecchio di triōfo, se n'è tornata mal concia,hauendo più vergogna della sua impresa, che pensiero di seguitarla.

Che versi dunque il Cielo, Madama a piene mani le sue benedittioni sopra il Rè, sopra la vostra Sacra persona, sopra Monsignor il Duca d'Angiou, so-

ſopra il voſtro Sacro Conſiglio, per hauere ſeruito d'aſilo all'innocenza, e d'eſempio a tutto il mondo del trattamento, che biſogna rendere alla maledicenza.

Se vi reſta ancora qualch'anima infettata del ſuo veleno, io la ſupplico per le viſcere della miſericordia del noſtro Signore di chiarirſi di queſto negotio, e di non odiare giamai prima d'eſſer bene informato.

Non è picciolo peccato aprire largamente l'orecchie ad ogni romore, che corre contra la fama delle perſone conſecrate a Dio, il leggere con licentioſa libertà ogni ſorte di libro, che cõtro la loro innocenza ſi publica. Egli è queſto vn veleno ſottile, che ſi communica per le orecchie, e per gli occhi, e che mai dà guſto a i ſentimenti, che non feriſca la coſcienza. Se noi amiamo la noſtra reputatione, ſparagnamo quella de gli altri, ne ſiamo d'opinione, che ci ſia permeſſo ogni coſa ſopra de gli altri, perche non vogliamo permetter coſ'alcuna ſopra di noi.

Io scongiuro ancora i nostri persecutori di ricordarsi del nome, e del carattere di Christiano, & a nõ volere con odio crudele odiar coloro, che forse saranno obligati vn giorno amare nell'eternità.

Che habbiamo mai fatto? Che habbiamo demeritato? Se noi erriamo nella Teologia, dunque, perche gli Heretici, i Dogmatizanti, e tutti gli autori delle nouità ci bersagliano? se noi siamo fautori del male, perche sono nostri nemici i cattiui? Noi siamo in questo Regno tutti Francesi figliuoli, e fratelli, parenti, e congiunti de' Francesi, molti sono vsciti da grandi, & illustri Famiglie, i Padri, e Fratelli de' quali si sono sacrificati al seruitio de i Rè: E dunque possibile, che il loro sangue, che scorre ancora nelle vene de' figliuoli, sia guasto, e corrotto per la professione d'vna Religione approuata dalla Chiesa Cattolica, autorizata da' Sommi Pontefici, amata da' Principi, honorata da' grandi, reuerita

rita da' piccioli, & amabile a tutti quelli, che non hanno altro interesse, che quello di Dio, & altra intentione, che quella della ragione?

Che habbiamo mai fatto, che habbiamo noi demeritato? in che cosa habbiamo disobligato il publico? forse nel sollevare le mani giorno, e notte a gli altari, nell'orationi, e sacrificij, per la prosperità de' Prencipi, e per il riposo di tutti i popoli? forse nel consumarsi ne' travagli, nelle vigilie, nelle fatiche dal vigore de' nostri primi anni, fino alla vecchiezza, per rendersi più capaci di servire al publico? forse nel dare i più puri lumi della buona istruttione alla giouentù da i loro genitori confidata alla nostra direttione? forse nel catechizzare, nel predicare, nel confessare, nello scriuere libri approuati da tutte le persone di honore? se noi siamo rei, l'armate, nelle quali secōdo i nostri ministeri serviamo, le prigioni, gli hospitali, che visitiamo, le campagne, che noi scorriamo,

per l'istruttione de' contadini gli huomini seluatici, che andiamo a cercare ne' mondi più remoti, sanno quali sono i nostri peccati, se fossero vere le cose, che ci sono apposte, sareßimo molto tempo fà periti, senza risorgimento, stante il gran vigore, e la grande attiuità, che i nostri nemici hanno contribuito alla nostra rouina; ma riguardando Dio la nostra innocenza, ci hà sostenuto, e ci serberà marauigliosamente come l'elemento della terra situato in mezo del mondo, che sempre pare vicino al cadere, e mai non cade.

Dunque da che nascono tanti romori contro di noi? dall'opporci a gli Heretici, dal resistere a' cattiui costumi, dal combatter le nuoue dottrine, che stimiamo contrarie alla verità, e di pregiuditio alla salute.

Coloro, che credono quanto vogliono di noi, hanno sospettato, che siamo stati i sollicitatori del viaggio di Roma, del quale l'Autor d'vn certo libro hà dalla M. V. riceuuto il comando; ma

pren-

prendiamo della falsità di questo per testimonij il cielo, e la terra, e che nó v'habbiamo ne anco pensato; ci siamo contentati di scriuere contra la sua dottrina, ma non occorrerà mai, che perseguitiamo la sua persona, & ancorche si sia dichiarato contro di noi con parole piccanti, l'ameremo con tutto ciò, e ci stimaremo bastantemente vendicati, quando vedremo modo d'obligarlo.

Qual cosa dunque ci può suscitar contro, l'odio mortale de' nostri persecutori? se nõ l'interesse, se non l'inuidia, che portano alle benedittioni, che si compiace Dio di dare a i nostri trauagli; l'essere graditi è nostra disgratia; il guadagnare il cuore della gente da bene è il nostro peccato, la nostra colpa è la nostra felicità.

Ci rinfacciano, che habbiamo inalzato vn superbo Tempio; come se fossimo grandemente colpeuoli di quanto s'è compiacciuto fare il nostro Rè nel fabricare vna Chiesa a

S.Lui-

S. Luigi, e nel consegnarne a noi la cura. Gridano incessantemente contro il Collegio di Clermont, che chiamano col nome di Cittadella, come se noi fussimo punibili, per hauere procurato alloggiare commodamente ne' nostri Collegi Principi, e Signori, e tanta giouentù di buona nascita messaci nelle mani da i loro Padri: fà dunque di mestiero, che per essere amati da quelli, che non amano, che il proprio interesse, ci facciamo miserabili, e che per non essere inuidiati ci rendiamo inutili? Egli è ben più ragioneuole, che tutti quanti Ecclesiastici, Professi, e Religiosi cospiriamo alla gloria del nostro souranо Signore, che vniamo i nostri cuori, con vna vera carità, che fabrichiamo Chiese per la nostra vnione, che con la nostra buona intelligenza contristiamo i nemici di Dio, e con la nostra seruitù rallegriamo il Cielo istesso.

Sento vna ispiratione diuina, che mi stimola a distendermi sopra questa materia vn poco

co più, & a scongiurare tutto il mondo a volere cospirare a questa diuina concordia, a questa pace di Dio, la quale al dire di S. Paolo è solleuata sopra tutt'i sentimenti de gli huomini.

Pax Dei quae exuperat omnes sensus. Phil. 4.

Lo spirito del Creatore, come dice S. Dionisio, è il Padre delle leghe, il quale incessantemente trauaglia in tutta la natura, e diffonde nel suo seno amoroso le simpatie, che sono come tante catene per legare, e contenere tutte le parti dell'vniuerso.

S. Dionys. lib. de Hierar. Caelest.

Questo hà fatto dire a' più curiosi Filosofi, che a tutte le creature più vniuersali paiano essere di calamita, & habbino vna certa virtù attrattiua, per tirare a se l'inferiori, & a loro piacere applicarle nel godimento desiderato, e cercato con particolare inclinatione da loro.

Il Sole è la Calamita de' Pianeti, i quali, senza mai cessare, lo guardano, & a tutti i suoi moti si regolano; e (come dice vn'antico) li fanno con i propri viaggi corona. La terra è la Calamita de' corpi, quale sempre ten-

do-

Solem ipsum, ut centrum itinerib. coronantes Vitruuius l. 9. cap. 4.

dono a lei, e sopra d. lei si riposano come nel loro vero centro: il mare segue il corso della Luna come calamita, che l'attrahe; nel mondo non vi è cosa così picciola, che non habbia le sue particolari amicitie col Cielo, e se si troua qualcheduna hauere antipatie, tutte cospirano però al bene dell'vniuerso.

Eloquentia quædam doctrina salutaris.

O quanto è mirabile Dio! e perche tutte queste proprietà della natura dice S. Agostino? Se nō per insegnarci nel libro del Mondo la Teologia, e la virtù, se non per gettare la confusione sul volto de gli huomini, che non pōno amare il loro simile. In tutti questi secreti opera lo spirito del Creatore; ma altre simpatie hà fatto quello del Redentore ne i cuori di coloro, che fanno professione della sua legge fabricato da lui sul proprio sangue. *Per il Sangue della Croce, dice l' Apostolo, pacificando quanto si troua sù la terra, e dentro il Cielo*, e non contento d'vna così gran profusione ci hà dato il suo corpo, e questo pretiosissimo sāgue di cui

Pacificans per sanguinem crucis, siue quæ in

participiamo tutti noi nella Santa Communione, per non essere più, che vn cuore, acciòche la carità, che è il legame di tutte le perfettioni tutt'insieme civnisca, e la pace, che è vn saggio della nostra beatitudine si dilati nelle anime nostre con vn delitioso piacere.

terris, sicut quæ in cælis sunt. Coloss. 1. 20.

Lo Sposo di Giesù Christo, che ci vien comunicato col suo Corpo, deu'esser in noi la semenza delle virtù, e della carità per animarci scambieuolmēte al suo seruitio, & ad ogni sorte di buon officio, che dobbiamo renderci l'vn l'altro.

Che se qualcheduno s'allontana da questa Sacrata vnione, che pretende il Saluatore con l'Eucaristia stabilire in noi egli è come vn membro putrido, che più non riceue l'amorose influenze dello spirito viuificante, e che più non vien irrigato dal Sangue dell'Agnello per le produttioni della vita, e nel Cielo è stimato per morto, benche sia contato frà'viui, non hà poi moto di Christiano, e se pare, che si

mo-

moua ciò succede al modo delli spettri, che si muouono per arte magica; quando noi ci diuidiamo, ci separiamo da Dio, come le linee d'vn Cerchio, che altrettãto sono lõtane dal proprio cẽtro, quãto più sono trà loro distanti.

Se queste due considerationi, che sono sopra ogni altra, del Creatore, e del Redentore, non ci toccano, habbiamo almeno pietà di noi stessi, e se gl huomini amano così teneramente il bene, e l'honore, consideriamo, che queste cose si guadagnano con la concordia, e si perdono per il suo contrario.

Quando il Sauio parla de' Padri antichi, che furono alla posterità come originali di sapienza, di virtù, d'honestà, e ancora di magnificenza, non si scorda di dire, che haueuano la scienza di pacificare le case loro, e d'inuentar l'armonia, che per mio auiso è l'accordo della carità; questa è la più bella lode, che si possa dare ad vn'anima Christiana, esser nato per la tranquillità, & hauer in horrore le turbolenze, e le diui-

Requirẽtes modos mu-

ui-

uisioni, che diuidono comunemente il Mondo.

Sò che qualcheduno de' nostri contrarij interrogati da persone honorate, perche ci suscitauano contra coscienza questi tumulti, hanno risposto essere obligati a darci di tempo in tempo qualche scossa per far sapere, che ancor loro sono al Mondo, e per impedire, che non crescesse l'herba nel cortile de' loro Collegij. Lascio giudicare a' Lettori quanto siano lontane queste intentioni da vn buon Christiano: ma io dico, che queste medesime sono contrarie a' loro disegni, perche essendo riconosciuta la loro cattiua fede, contribuisce a ruuinar la lor fortuna, & a coronare la nostra patienza.

ficos. Diuites in virtute pulchritudinis studium habẽtes pacificãtes in domibus suis. Eccl 44.

L'interesse, che è lo stimolo più ordinario della discordia, non troua molto vantaggio nelle diuisioni, chi procura le gratie si ritira da coloro, che hanno passioni verso se stesso, e chi troppo s'ama si mette in pericolo di non hauer più amici. E quando bene fosse qualche vtilità a contra-

traſtar cō ardor per il bene temporale, tuttauia l'honore, che è il deſiderio dell'anime generoſe, non può ſuſſiſtere dentro vna vita, che s'abbandona a' litigi, & all'ingiurie, e che crede che non ſi ſappia peruenire alle dignità, et a' contenti della vita, ſenza inuidiare, e rapire quelle de gli altri.

O che pena, ò che tormento è il trouare inuentioni per nuocere! ò che trauaglia a nutrirle, che furore a produrle! coloro, che inuidiano, e tormentano gli altri ſono come quelle montagne, che gettano fuoco dalle viſcere per cōſumare il lor vicinato, e che rouinando ogni coſa non laſciano di creparſi, e forſi in pezzi. Quanto vi è di generoſo in vn'anima s'arrugginiſce per l'inuidia; quanto vi è di bello s'inliuidiſce per l'auuerſioni; quanto vi è d'illuſtre ſi ſcancella da' vapori di queſte nere paſſioni, che li poſſedono.

Non è la ſtrada, che biſogna prendere per andare all'honore. Il lacerar la reputation del proſſimo quanto più vn'huomo ſi

ſfor-

sforza di dir male altrettanto ſi rende egli medeſimo diſprezzabile. I Mondani, che non notano l'imperfettioni in lor medeſimi, le ſentono ne gli altri, & all'hor che vedono vn'Eccleſiaſtico appaſſionato per ſe ſteſſo, e per il ſuo intereſſe ne giudican baſſamente; lo ſcandalo troua appoggio in queſti portamenti, l'autorità di coloro, che ſoprintẽdono a gli altri vi ritroua iſcapito, non s'aſcolta volentieri ſoura vn'alta catedra colui, che per le ſue paſſioni ſi è abbaſſato all'imperfettioni del volgo: non hà più fede in noi il popolo, quando ci vede carichi de' ſuoi vitij, e non fà pũto caſo di quante coſe noi li raccomandiamo quando le contradichiamo con le noſtre attioni, l'anima noſtra iſteſſa è ſpogliata di tutte le ſorti di virtù, & oſcurata in quanto riſguarda le ſciẽze dalla diſcordia, e dall'inuidia.

Quando le macine da mulino fanno fuoco è ſegno, che non hãno più grano, e quãdo l'inimicitie s'accendono frà le perſone dedicate à Dio è vn ſegno euiden-

dente, che mancano di qualche buona occupatione, diceua il gran Cesario Autor Greco ne' suoi dialoghi.

Nessuno caua profitto dalle dissentioni de' figli della Chiesa, che i suoi nemici, quali cauano funeste allegrezze da ciò che causa dispiacere alla gẽte da bene; amiamo dunque come bisogna il prossimo, & entreremo in possesso di ciò, che noi desideriamo.

Il vero amore, ancorche i Filosofi l'habbino chiamato figlio della pouertà è il più ricco di tutte le virtù, egli ci dà tutto ciò che amiamo ne gli altri, per il gusto, che ci prendiamo de i loro contenti. O' pace, ò concordia? comparite sopra il nostro Orizonte, e mostrate il vostro volto diuino, sotto di cui ogni turbulenza si dissipa, noi habbiamo a bastanza sentito romoreggiare i tuoni sotto i passi di Dio viuente, mostrateci quel bell'arco nel Cielo, che circonda il suo trono nell'Apocalisse, fatte partir la Colombella, coll' ali d'argen-

gento, e col ramo d'oliuo ch'affoghi ogni amarezza nell'acque del Diluuio, e faccia rifiorire ne' nostri cuori le delitie dell'amor Diuino.

Questo è quello, che speriamo. Madama sotto la felicità della vostra Reggenza, la quale assistita da vn sì alto, & vn sì saggio Conseglio non cessa di versare nel cuore del Regno infusioni di dolcezza, e di bontà. Ciò mi fà souuenire di quãto hà scritto vn'antico Autore, che vna parte della Grecia dopo il sacco di Troia, la grãde, fù longo tempo agitata da' venti, e da tempeste, che pareua volessero smembrar la natura, ma dopo che gli abitatori di quei paesi hebbero collocato in luogo Sacro la statua della sapienza, sotto il nome di scaccia tempeste, tutta l'ira dell'Aria si pacificò, e cominciò a ridere il Cielo di vna amabilissima tranquillità. *Pausanias in messeniacis.*

E' longo tempo, Madama, che i venti delle diuisioni, con pregiudicio della pietà, e della Religione diuidono i cuori è mol-

to

to tempo, che li spiriti maligni si sono scatenati per turbare il riposo della Chiesa; sarebbero sẽza fine i nostri sospetti, & i nostri mali senza rimedio, se non ci hauesse Dio suscitato nella vostra persona vn'eccellente Regina, dotata di vna diuina sapienza, e d'vn magnanimo cuore, per calmare i tumulti, dar luce a gli affari tenebrosi, ordine alle confusioni, appoggio a i buoni, & a i cattiui terrore. Aprite dunque sopra di noi gli occhi vostri, che sono la felicità de gli afflitti. Cõparite come la Madre delle glorie, lucẽte, e risplendete come vn'Aurora, che ci hà partorito il Sole. Io intendo questo dono di Dio, nostro gran Rè, primo miracolo della vostra fecondità, e la più alta speranza, che fosse mai nella Natura. Si quietino dũque sotto i vostri passi i vẽti, & a' piedi del vostro Trono l'onde amutinate si frangino; sotto gli ordini vostri si metta la terra in veneratione, & il Cielo si rallegri in tutte le sue case sotto la felicità della vostra condotta.

IL FINE.

LE PROVE DELLA DOTTRINA DE' PP. GESVITI

Sopra le Questioni allegate in questo Libro.

QVESTIONE I.

Che non è permesso in veruna maniera ammazzare vn Calunniatore, nè falso Testimonio, che ci voglia togliere l'honore, ò la vita.



Asquez opusculorũ Moral. tractatu de restitutione cap. 2. §. 1. dub. 7. num. 24. Non licet illum occidere quem scio certò depositurum falsum apud Iudicem: quia ille non potest dici inuasor, licet enim contra Ius faciat, non tamen contra ordinem iuris. De ratione autem aggressoris est, vt contra Ius, & ordinem iuris iniuriam inferat, & ita in hoc casu qui occideret hunc peccaret contra charitatem, & contra iustitiam, teneretúrque restituere.

Vaſq. Opuſc. Moral. Tratt. della Reſtitut. cap. 2. §. 1. dub. 7. num. 24. Non è lecito l'vccidere colui, che sò certo teſtimoniarà il falſo appreſſo il Giudice, non potendoſi chiamare inuaſore; perche ſe bene opera contro il retto, non opera però cõtro l'ordine del Ius; chiamandoſi ſolo inuaſore, chi offende ingiuſtamente, e con modo ingiuſto, e così in queſto caſo chi vccideſſe l'Accuſatore peccarebbe contro la carità, e contro la giuſtitia, e ſarebbe tenuto alla reſtitutione.

Leſſ. lib. 2. cap. 9. nu. 47. Hæc ſententia in praxi non eſt admittenda ob incommoda quæ ex, ea ſequi poſſunt; facile enim homines ſibi perſuaderent, ſe per calumniam accuſari, & non eſſe effugium, niſi morte calumniatoris, ſicque multæ cædes iniuſtæ in Republica patrarentur, denique talis homicida in Republica bene conſtituta, vt homicida plecteretur.

Leonardo Leſſio lib. 2. cap. 9. num. 47. Queſta ſentenza di poter vccidere vn Calunniatore non ſi deue ammettere in prati-

sa per i disordini, che possono da quella seguire; imperoche facilmente si persuaderebbono gli huomini di essere a torto accusati, e non potere fuggire la calunnia, che con la morte del Calunniatore, e così seguirebbono molti ammazzamenti ingiusti; finalmente tale vccisore in vna Republica bene ordinata, sarebbe castigato, e punito come Homicida.

Gordanus lib. 5. de Restitutione quæst. 4. cap. 1 §. 3. num. 8. Mihi rectè sentire videtur inter recentiores Lessius, & sane res plena periculi est, ob facilem, crebrumque abusum.

Gordon. lib. 5. della Restitut. quæst. 4. cap. 1. §. 3. num. 8. Approuo la sentenza di Lessio frà i Moderni, essendo molto pericolosa la contraria, che permette la morte del Calunniatore, per l'abuso, che facilmente, e spesso portarebbe seco tale licenza.

Laymanus lib. 3. sect. 5. tom. 3. ch. 5. de duello n. 2. Practicè vix probari potest fas esse calumniatorē de medio aut falsum testem clàm

de medio tollere, ne noceat in vita, vel externis bonis, magni momenti. Probatur; nam si calumniam passus innocentiam suam ostendere potest. non deerunt alia media se a calumniatore liberandi, sin autem innocentiam suam demonstrare non potest, res plena scandali, ac pessimi exempli erit, si innotescat hominem de calumnia non conuictum per insidias occisum esse. Accedit si sententia illa, vel scripto vel ipso facto a viris doctis defendatur, multos facili negotio persuasuros sibi ab actore iniuriam, vel calumniam inferri, ad eundem è medio tollendum clanculum aggressuros, cum maximo Reipublicæ detrimento.

Layman. lib. 3. sect. 5 tom. 3. ch. 5. del duello num. 2. Si può a pena praticamente prouare l'esser lecito vccidere di nascosto vn Calunniatore, ò falso testimonio senza apportar danno di consideratione, ò alla vita, ò a' beni esterni. Si proua; Inperoche se il Calunniato può mostrare la sua innocenza, non li man-

mancaranno altri mezi per liberarsi dal Calunniatore; ma se non può dimostrare la sua innocenza, sarà cosa scandalosa, e di pessimo esempio, che si sappia essere stato insidiosamente ammazzato vn'huomo non conuinto di calunnia. Si aggiunge, se quella sentenza, ò in iscritto, ò in fatti si difende da huomini dotti, che molti facilmente si persuaderanno di essere ingiuriati, ò calunniati dall'Auuersario, e l'assaliranno di nascosto per vcciderlo con gran danno della Republica.

Conninch de actibus supernaturalibus disput. 32. dub. 2. num. 12. Et si hoc spectato solo iure naturæ non sit improbabile, tamen credo, iure positiuo posse id prohiberi, atque adeo de facto esse prohibitum legis prohibentis homicidia ad hũc casum extensione: vsu enim videtur receptum, vt in quauis Republica talis occisor deprehensus morte puniatur. Nec credo vllibi admittendum esse excusationem quòd ob necessariam sui defensionem fecerit. Et meritò, nam si eius-

modi exceptiones admitterentur, grauissimi inde sequerentur abusus. Cum enim litigantes communiter sibi persuadeant se habere certum Ius, quoties viderent esse periculum ne causa caderent, facilè sibi persuaderent se aduersæ partis machinationibus iniustè opprimi, eumque conarentur clam tollere. Et sic infinitis cædibus daretur occasio.

Conninch. de gli Atti sopranat. disp. 32. dub. 1. num. 12. E se questo (cioè la seconda, che ammette lecita l'vccisione del Calunniatore) hauẽdo riguardo solamente al Ius naturale, non è improbabile, credo nulladimeno, che si possa prohibire dal Ius positiuo, e che in fatti si estenda alla prohibitione di ciò la legge, che prohibisce gli homicidij; perche si vede riceuuto per vso, che in qualsiuoglia Republica, fatto prigione tale vccisore sia castigato con la morte. Ne credo, che in alcun loco s'ammetta per scusa, che l'habbi fatto per necessaria sua difesa: E meritamente; perche se si ammettessero

fero simili eccettioni ne seguitarebbono grauissimi abusi. Pensandosi communemente i litiganti d'hauere certamente ragione, ogni volta, che vedessero soprastare il pericolo di perdere la causa, facilmente si persuaderebbono d'essere oppressi dall'insidie, & inganni della parte contraria, e si sforzarebbono di leuare la vita di nascosto all'Auuersario. E così si darebbe occasione di commettere infiniti homicidij.

Reginaldus to. 2. lib. 21. cap 3. num. 69. Sententia negans in praxi sequenda est, quia in iure defensionis semper considerandum est, ne vsus illius vergat in Reipublicæ perniciem, nec dubium est quin sequendo affirmantem, præbeatur occasio multis occultis cædibus, cum magna Reipublicæ perturbatione. Accedit quod si infamia iam sit illata, ea non extinguitur, *per mortem infamantis, sin inferenda plerumque non constat, possit ne alia ratione impediri, quam occisione infamaturi, sicque nō est liberum eo genere defensionis vti.*

 Re-

Regin.tom.2.lib. 21.cap.3.n. 69. La ſentenza, che nega la morte del Calunniatore, ſi deue in prattica ſeguitare, perche nel ſeruirſi del Ius della difeſa s'hà d'hauere ſempre riguardo, che non ſi facci con danno della Republica: non v'è dubio, che ſeguitando la ſentenza affirmatiua non ſi dia occaſione a molti ammazzamenti occulti cõ gran diſturbo del ben publico. S'aggiunge, che ſe l'infamia ſia già conferita, non ſi leua per la morte dell'Informatore; e ſe ſi hà da conferire ſpeſſe volte nõ conſta, che non ſi poſſa impedire in altro modo, che con l'vcciſione di chi hà da infamare, e così non è libero il ſeruirſi di tal modo di difeſa.

Filiucius tom. 2. tract. 29. cap. 3. num. 52. Practicè cõtrarium eſt ſequendum tum quia ſi fama ſublata eſt, non recuperatur per mortem detractoris, ſi non eſt ſublata, ferè ſemper alijs modis impediri poteſt; tum quia aperietur via cædibus, & maior a mala in Republica ſequerentur, vt fatetur Leſſius.

Fi-

Filiuc.t.2. tratt.29.c.3.nu.52. In pratica s'hà da seguitare la contraria sentenza a quella, che permette il potere ammazzare il Calunniatore; sì perche s'è leuata la fama, non si recupera con la morte del Detrattore; se non è leuata, quasi sempre si può impedire con altri modi; sì perche s'aprirebbe la strada a gli homicidij, e seguitarebbono molti mali nella Republica, come dice Lessio.

Turrianus tom. 2. in 2. 2. disp. 27. dub. 2 n. 10. Mihi sanè placet communis sententia, quod non sit licitum in prædicto casu testem occidere, eo quod ille non dicitur propriè inuasor, & aggressor, quia non vult occidere innocentem sola priuata authoritate, sed authoritate iudicis, & secundum iuris ordinem, vnde licet faciat reuera contra ius innocentis, vult tamen vt ille damnetur, secundum ordinem iuris iudicialis in foro externo.

Turrian.tom.2. nella 2.2. disput. 27. dub.2.n 10. A me piace la sentenza commune, che non

sia lecito nel predetto caso vccidere il Testimonio falso; perche non è propriamente Inuasore, ne Aggressore non volendo vccidere l'innocente con la sola priuata autorità, ma con l'autorità del Giudice, e secondo l'ordine della legge; onde se bene in fatti opera contro il Ius dell'Innocente, vuole però, che quello sia condannato secondo l'ordine del Ius Iudiciale nel foro esterno.

In fine dice Suarez quel grande, e famoso ornamento della Teologia, e della nostra Compagnia nel trattato della Carità disp. 13. della Guerra settione vltima. Se il mio honore, e la mia vita sono dentro vna perdita sì infallibile, che io non la possi euitare, che coll'accettare, ò offerire duello al Calunniatore, che m'apporta questo danno, ne l'vno, ne l'altro non mi è elegibile; Perche vna calunnia non si deue rigettare con violenza, ma con la manifestatione della verità. *Calumnia non propulsatur vi, sed veritatis manifestatio-*

tione. Ma se non è in mio potere il mostrare la mia innocenza? Non m'è in niun modo permesso seruirmi di vie, e mezi che sono inordinati, e così non sono veramente mezi ; ma bisogna soffrire patientemente la morte, come se vn' innocente fosse conuinto con falsi testimonij di esser colpeuole. *Quod si hac possibilis non est, nequaquam licet transgredi ad media inordinata, quæ verè media non sunt, sed patienter ferenda est mors, non secus, ac si innocens probaretur nocens per falsos testes*. E dopo vn lungo, e bel ragionamento. *Non potest reus accusatus suum occidere accusatorem, & confirmatur, quia dubium non est; quin si contraria opinio admitteretur, plurimæ inde orirentur iniustæ cædes, in magnam reipublicæ perniciem; facilè enim quisque sibi persuaderet iniustè se in iudicio accusari, nec aliud superesse remedium ad vitam, honorem, aut bona tuenda, quam si accusatorem occidat*.

Quello, ch'è falsamente accusato non può ammazzare colui,

che l'accusa; il che si conferma; perche egli è certo, che se l'opinione contraria fosse riceuuta ne seguirebbe vn grandissimo numero d'ammazzamenti ingiusti con gran pregiudicio del ben publico; perche ciascheduno si persuaderebbe facilmente d'essere ingiustamente accusato, e che non gli restasse altro mezo per saluare la sua vita, il suo honore, & i suoi beni, che l'vccidere il suo accusatore.

QVESTIONE II.

Che tocca il rispetto inuiolabile de i Rè, e de i Prencipi.

PErche non è a proposito di mettere in questione questa verità sì sacra, & inuiolabile per se medesima, e perche gli ordini di questo Augusto Parlamento lo prohibiscono, Gli PP. Giesuiti s'offeriscono di far vedere a i Potentati, mostrandogli li libri.

I. Che li più segnalati della Compagnia che hanno scrit-

to ſopra queſta materia, ſotto-ſcriuono alla dottrina del Concilio di Coſtanza tenuto, & oſſeruato in Francia.

II. Che non hanno punto di opinione particolare ſopra queſto Articolo, che eſſi non hanno detto coſa alcuna, nè ſcritto ſopra ciò coſa, che non ſia ſtata detta, e ſcritta parimente da'più ſaggi, e da'più graui Dottori della Sorbona; di che eſſi metterebbono quì le proue ben longhe, ſe non foſſe la prohibitione, che è ſtata fatta.

III. Che ſe ſi troua qualche foraſtiere d'altro ſentimento, eſſi non lo approuano, e lo condannano.

IV. Che biſogna ſupprimere tutte le opinioni contrarie a quella del Concilio ſenza agitarle, nè diuulgarle, perche elleno ſono ſcandaloſe, heretiche, è pregiudiciali allo Stato. Che ſe qualche particolare n'è infetto, deue eſſer denuntiato a'Superiori con le forme ordinarie della Giuſtitia ſenza perciò ſtampar, e publicare libri di queſta mate-

ria, che sono dãnosissimi, perche sotto pretesto di leuare il male essi l'insegnano, e lo risuegliano.

V. Questo è in che il Rettore dell' Vniuersità è grandemente colpeuole, e degno d'essere mortificato dalla Giustitia per hauer accusato il Padre Hereau, il quale seguita espressissimamente la Dottrina del Concilio, e per hauer sparso senza proposito per tutt'i cantoni di Parigi, e tutte le Città vna pernitiosa opinione, ch'è quella di Vuiclef, e di Caluino, e de' primi Heretici della Francia, la quale dourebbe essere sepolta nell'Abisso, senza, che se ne parlasse già mai in questo Regno.

QVESTIONE III.

Che non è lecito di procurare l'Aborto, la Sterilità, e la Perdita del parto, che non è ancora animato per la conseruatione della vita, ò dell'honore sotto qualunque pretesto, che si sia, &c.

I*Oann. Cardin. de Lugo de Iust. to. 1. disput. 10. sect. 5. num.* 30.

Ter-

Tertio quæri solet an liceat matri sumere pharmacum ad propriam vitam tuendam, licet ea occasione infans, quem in vtero habet, perire debeat per aborsum, vel alio modo. Resp. n. 31 Melius ergo negatur vniuersaliter, id vnquam licere.

Gio. Cardinale de Lugo della Giust. t. 1. disput. 10. sett. 5. nu 30. Terzo si suol far questione, se è lecito alla madre il prendere vna medicina, per conseruare la propria vita, a benche con quell'occasione l'infante, che hà nel ventre, debbia perire per aborto, ò in altro modo. Risp. nu. 31. meglio è il negare vniuersalmente ciò esser lecito.

Lessius l. 2. de Iust. c. 9. dub. 10. vbi quærit vtrum ad conseruationem vitæ matris, liceat præbere pharmacum, quo proles putatur moritura. Respondeo, & dico 1. Non licet ei præbere pharmacum eo animo, vt faciat prolis abortionē, siue ante, siue post animationē. Prob. non licet post animationem, quia non potes directè occidere innocentem, vt alium serues vnde

ei

ei, qui hoc fecerit constituitur pœna mortis l. penult Cod. de Sicarijs, & l. diuus, ff. de extraord criminib. neque etiam ante, quia procurare aborsum propter sanitatem est illicitum

Lessio lib. 2. della Iust. c. 9. doue cerca se per conseruare la vita della Madre sia lecito il darle medicina, con animo, che facci aborto del parto ò auanti, ò doppo che sia animato. Prou Non è lecito dopo, ch' è animato; perche ne puoi direttamēte ammazzar vn'Innocente, per conseruarne vn'altro; onde a quello, che ciò farà, è determinata la pena della morte. L. penul. cap. de sic. & l. Diu. ff. de pecc. estraord. Ne meno auanti, che sia animato, perche il procurare l' aborto per la sanità non è lecito.

Reginaldus in praxi fori pœnitentialis tom. 1. l. 21 c. 1. nu 5. Censendi sunt etiam in hoc praeceptum (nempè quintum Decalogi) delinquere non ij solum, qui sunt in causa, vt aborsus sequatur, quando fœtus iam est animatus anima rationali (quo casu verum homicidium

dium interuenit) sed etiam quando nondum est animatus, quia impeditur ne animetur, in quo licet non interueniat occisio hominis, interuenit tamen ei affinis voluntas mortaliter peruersa. Pro eo facit caput si aliquis de homicid. cum dicitur, dicendum, vt homicidam eum, qui fecerit vt mulier nō possit concipere, vel generare vel vt proles non possit nasci.

Reginal. nella Prattica del Foro Penitent. t. 1. lib. 21. cap 1. n. 5. Si deue tenere, che pecchino cōtro questo precetto (cioè il quinto del Decalogo) non solamente quelli, che sono causa, che segua l'aborto, quãdo il parto è già animato d'anima ragioneuole (nel qual caso veramente v'interuiene l'homicidio) ma ancora quando non è ancora animato, perche s'impedisce, che non s'animi, nel che se bene non v'interuiene homicidio, v'è però vna volontà assai prossima a quello, e mortalmente peruersa. Ciò giustifica ancora il Cap. Se alcuno de gli homicid. Mentre dice, che si deue chiamare homicida

cida colui, che procurerà, che vna donna non possa concepire, ò generare, ouero, che non possa nascere il figlio.

Ludouicus Molina in illo celebri opere de iustitia tom. 3. disput. 2. num. 1. Aborsus interdum fit fœtu animato, iam anima rationali, in quo solo interuenit homicidium, cum antea fœtus non sit homo, homicidium verò sit hominis occisio. Interdum verò fit fœtu nondum animato rationalis anima, atque quamuis in tali aborsu homicidium non interueniat, illud tamen est graue peccatum, suo etiam modo contra quintum præceptum Decalogi si voluntariè fiat, quatenus impeditur hominis generatio, dignumque pœna in exteriori, ac sæculari foro quatenus id cedit in graue reipublicæ hominis generandi, & interdum aliorum damnum.

Lodouico Mol. in quell'opera celebre della Giust. to. 3. disp. 2. n. 1. Alcune volte si fà l'aborto, essendo il feto animato d'anima ragioneuole, nel qual caso solo interuiene l'homicidio, nō essen-

do

do prima il feto huomo, e l'homicidio si dece dall'vccisione del l'huomo. Alle volte poi si fà non essendo ancora il feto animato di anima ragioneuole, nel qual aborto, se bene non v'interuiene homicidio, v'è però graue peccato in suo modo, contro il quinto precetto del Decalogo, se si fà volontariamente, in quãto s'impedisce la generatione d'vn'huomo, e si deue punir nel foro esterno, come che apporta danno alla Republica; all'huomo, che doueua essere generato, & alle volte anche a gli altri.

Gabriel Vasquez in opusc. de restit c 2. §. 1. dub. 7. num 26. Circa secundum de pragnante Syluester. v. medicus quast. 1. part. 2. & Corduba loc. cit. asserunt vt certum, quod licitum non est medio applicare medicinam abortiuam fetus post illius animationẽ, etiam si certa sit fœtus, & matris mors.

Si vero fœtus non sit animatus, mihi etiam videtur certum contra Syluestrum, quod non licet abortũ procurare, quia actus ille est contra naturam, licet nõ sit homicidium.

Gabr.

Gabr. Vasquez nell'opusc. della restitutione cap. 2. §. 1. dub. 7. num. 26. Circa al secondo della donna grauida Siluestro alla parola medic. quest. 1. par. 2. e Corduba nel loco citato asseriscono come certo, che non è lecito al Medico applicare medicina, che cagioni l'aborto dopo l'animatione del feto, ancorche sia certa la morte della Madre, e del feto. Ma se il feto non sia animato, mi pare certo, contro l'opinione di Siluestro, che non è lecito procurar l'aborto, essendo questo vn' attione contro la natura, benche non sia homicidio.

Tannerus tom. 3. d. 4 de Iustitia quest. 8. dub. 4. num. 58. dubitatur 3. An liceat pragnanti ad defensionem vitæ procurare aborsum. Suppono ad occultanañ flagitium, vel ob similem causam id esse prorsus illicitum, vt fatentur omnes, & patet ex cap. si aliquis de homicidio; vt recentiores extrauagantes Pontificum taceam.

Tannero t. 3 d. 4. della Giustitia quest. 8. dub. 4. n. 58. Terzo si dubita, se a vna donna grauida è lecito

lecito per conseruar la vita procurare l'aborto. Suppongo, che per occultar il delitto, ouero per altra simil causa ciò sia totalmête illecito, come confessano tutti, e si vede dal cap. Se alcuno dell'homic. per non parlare dell'vltime estrauaganti de' Pontefici.

Laymanus in Theol. mor. lib. 3. sect. 5. tract. 3. part. 3. capit. 4. num 2. quæst. 2. Quid sentiendum de procurante abortum? R. & dico 1. Qui malitiosè impedit ne fœtus humanus concipiatur, aut conceptus animetur, non verè, sed quasi homicidium committit, ac peccat mortaliter. Sumitur ex cap. si aliquis, & cap. sicut ex literarum de homicidio cuncto, cap. quod vero 32. quæst. 2. L. Diuus ff de extraord. crimin. L. Cicer. ff. de pęnis. Ratio est quam Tertulianus attigit in Apolog. cap. 3. homicidij festinatio est prohibere nasci, nec refert natam quis eripiat animam, an disturbet nascentem. homo est qui futurus est, nam fructus in semine est.

Layman nella Teologia mor. lib. 3. lett. 5. tratt. 3. part. 3. cap. 4. n.

4.n.2. quest.2. Che cosa si hà da giudicare d'vna femina, che procuri l'aborto? Rispondo, e dico; che chi malitiosamente impedisce, che non si concepisca il feto humano, non commette veramẽte vn'Homicidio, ma vn quasi Homicido, e pecca mortalmẽte; si caua questo dal cap. si Aliquis, e cap. sicut ex litt. de homic. c. quod vero 32. quest.2. L. Diu. ff. de extraord. crim. L. Cicer. ff. de penis. La cagione è quella, che apporta Tertulliano nella sua Apolog. cap. 3. Il prohibire, che non s'anmi il feto è commettere vn'homicidio antecipato, ne importa, che alcuno vccida vn parto animato, ò l'impedisca, che non s'animi. E huomo quello, che dourà nascere; imperoche il frutto è nel seme.

Turrianus 1. 2. 2. tom. 2. disp. 26. dub. 1. num. 47 Quaesitum est an tali foeminae licitum esset sumere potionem tendentem ad faciendam in perpetuum sterilitatem: nec defuere qui existimarent id esse licitum. Ego vero iuxta doctrinam traditam dixi non esse licitum sumere

mere potionem directè facientem sterelitatem.

Turriano in 2.2. t.2. disp. 26. dub.2. n.47. S'è cercato se sia lecito ad vna femina il prendere vna medicina per diuenire sterile: ne vi mancò chi giudicasse ciò essere lecito. Io però conforme la dottrina data, dissi, non essere lecito ad vna donna il prendere medicina, che direttamente la renda sterile?

Sanchez de matrim. lib.9. disp. 20.n.10. Ita habet, Ioan. de Neapoli, quod lib.10. D.Anton. 3. p. to. 7. c.2.§.2 Sylu. verb. Medicus dicunt præbere medicinam, quò sequatur aborsus fœtus nondum animati, ad peccatum matris occultãdum ne fas esse: secus autem ad præseruandam eam a mortis periculo, in quo est constituta ex puerperio. Idem videtur sentire Couar. Clem. si furiosus: de homicid. concedit enim licere in hoc euentu dare causam aborsus, & te-ẽt expresse Armilla, Nauarr. &c. Non tamen id admitterem licere ad vitandum periculum vitæ, quod ex partu sibi imminere fœmina experta

perta est: vel famae, vitaeue iactu ram, quam probabiliter metuit.

Sanchez del matr. lib. 9. disp. 20. nu. 10. Così dice Gio. di Napol. quolib. 10. S. Anton. p. 3. t. 7. c. 2 §. 2. Siluestro alla parola Medicus, dicendo non essere lecito per coprire il delitto della madre il dar medicina, che facci fare aborso del feto non ancora animato; essere però lecito per preseruarla dal pericolo della morte, in che si trouasse per il parto. Ciò pare sia sentimento di Conar. Clem. se il furioso dell'Homicid. Concede, che in questo caso sia lecito il procurare l'aborso, e sono del medesimo parere espressamente Armill. Nauar. &c. Io però non ammetterei, che fosse lecito per euitare il pericolo della vita, che hà prouato la donna scura statle per il parto, ò per isfuggire la perdita, ò della riputattione, ò della vita, che probabilmente teme.

Mio caro Lettore giudicate da ciò qual credenza dobbiate da qui auanti portare a questa sorte di libelli.

IL FINE.